G. CAMILLA IANNACCI

PHILOPOIESIS

Collana **Koiné** *(filosofia)*

Montedit

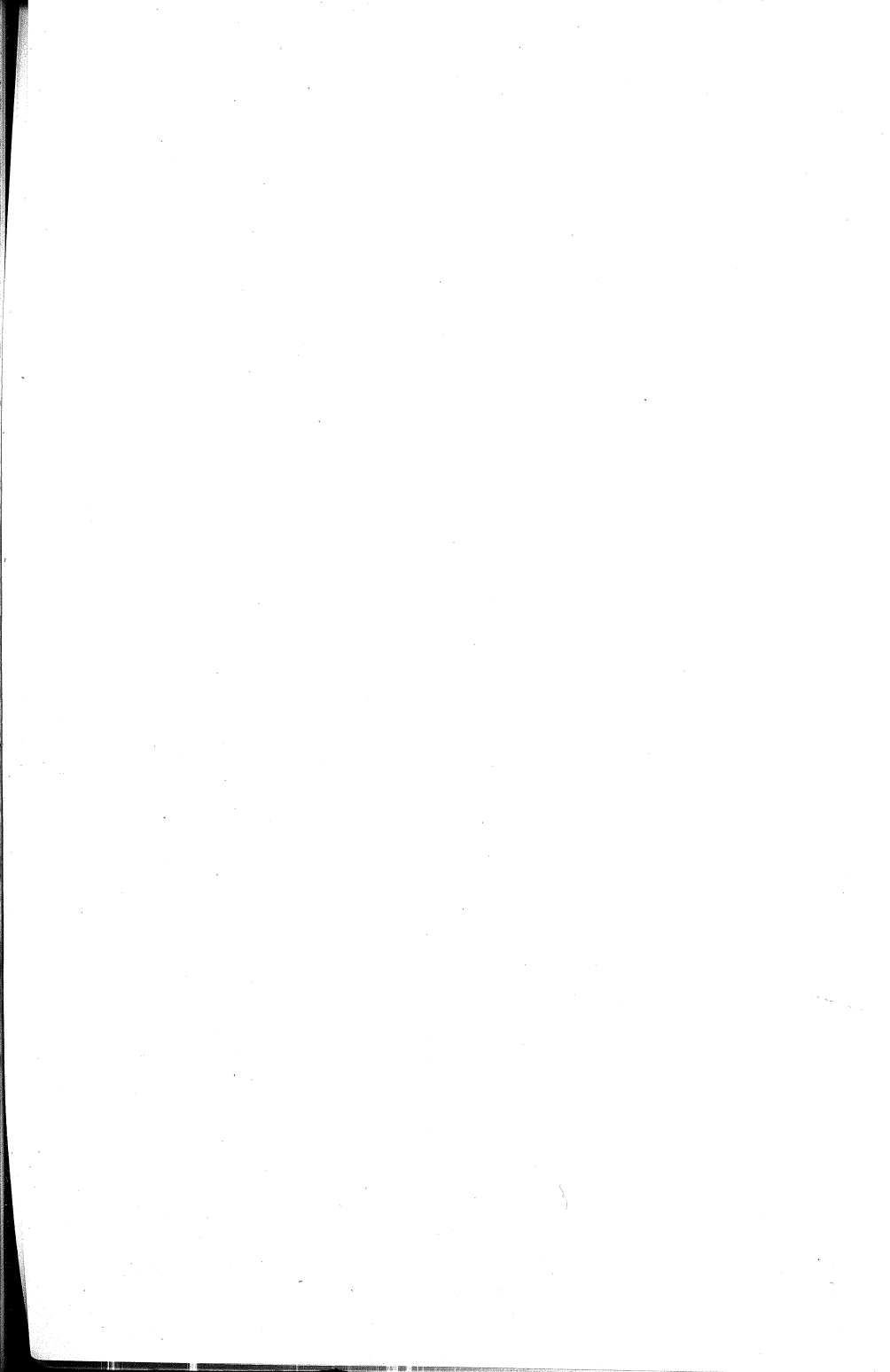
Al Ch.mo Prof. G. Massimo Barale
Cattedra di Filosofia Teoretica
Università degli Studi di Pisa

Al Ch.mo Prof. Luigi Muzzetto
Ordinario di Sociologia Generale
Vice-Direttore del Dipartimento
di Scienze Politiche e Sociali
dell'Università di Pisa
un ringraziamento per avermi intro-
dotta alla lettura di Schutz

A mia sorella Antonella

*Pagine che testimoniano sensibilità
e intelligenza e una indomabile vocazione
a pensare.*

Con l'augurio di ogni bene

Prof. G. Massimo Barale

INTRODUZIONE

Phylopoiesis vuole restituire il tono lieve con cui sono stati affrontati alcuni testi in vari momenti di vita; il... fil-rouge è il puro piacere intellettuale... si spera anche del lettore.

"Non è la stessa cosa presentare una filosofia, una visione del mondo in una forma piuttosto che in un'altra. La scelta della forma non è casuale, ma è regolata da una precisa teoria e ha valore di un esperimento" (Barale).

Per questa ragione le seguenti note assumeranno la forma del frammento: una scelta di per sé esplicativa che però, nel frattempo, serve anche a rilevare l'esigenza di un nuovo dispiegamento.

"Suggestioni bergsoniane, motivi nicciani e retroterra estetico sono alcune delle esperienze familiari a Sartre: penso a Proust" scrive Barale in 'Il tramonto del liberale' (Guanda) e cita Barthes: "Sartre tornerà attuale all'improvviso, in tempi abbastanza brevi" in modo nuovo "alla maniera di un classico".

È già questo il tempo? Il pensiero sartriano è tornato a essere attuale? E quali temi del francese sono ancora attuali?

'Filosofia come esperienza trascendentale: Sartre' (Le Monnier) esplicita compiutamente il pensiero del filosofo transalpino e individua un percorso che è necessario intraprendere per rispondere alla domanda iniziale: "si può parlare di attualità di Sartre"?

I temi, sottintesi e in parte richiamati, sono la teoria della 'situazione emotiva' e della 'comprensione' in Sartre e Heidegger, il tema dell'"io-altro' e dello 'sguardo', l'attualità della fenomenologia husserliana, il tempo in Bergson, Proust, Heidegger, il soggetto e la sua crisi, l'"intersoggettività' e il 'mondo ambiente'.

Ronquetin dice: "costruisco i miei ricordi... gli oggetti sono cose che non dovrebbero commuovere poiché non sono vive, ci si serve di loro... sono utili, niente di più".

"In Proust gli oggetti sono utili al ricordo, a ricostruire e costruire il 'sé' e il 'reale'... l'emozione è il venir meno di quella prospettiva stabile che le nozioni abituali degli oggetti concorrono a costituire.

La condotta emotiva destruttura e trasforma la realtà in un qualcosa d'indifferenziato mediante la degradazione della coscienza, come quando si guarda da molto vicino un quadro: i suoi elementi risultano destrutturati, disposti indifferentemente su uno stesso piano, un insieme confuso di macchie e linee. Questa perdita di distanza dal mondo di ciò che si chiama coscienza indica la stessa maniera d'essere ente dell'ente uomo che Heidegger definì Dasein, e realizza, di fatto, una destrutturazione di quel mondo che si dà come un insieme di esigenze oggettive che impone una programmazione della nostra esistenza.

L'Umwelt assomiglia al piano del bigliardino: ci sono percorsi delimitati, è necessario che la pallina percorra un tragitto determinato senza cadere nelle buche; grazie alla condotta emotiva (che viene definita magica: si pensi all'episodio della lampada da notte nella Recherche) il mondo perde il suo aspetto abituale" (Barale).

Se sul sito dell'Università di Pisa leggo un nome e tutto un mondo mi si ripresenta alla mente, come la 'madeleine' della Recherche di Proust, se mi ritrovo in via S. Maria dopo trent'anni, chi sono io, come vivo il mio 'esser - gettata' lì?

"La carta per terra" mi fa vivere l'esperienza della 'nausea' di Ronquetin o quella della 'madeleine' di Proust?

O, forse, non vado oltre la 'madeleine' giacché io sono lì presente "in carne e ossa ed esperienze di vita" e non ricordo soltanto ma rivivo l'Erlebniss?

Come dice Schutz "io vedo me in ciascuna esperienza parziale, rivolgendomi alla mia storia passata vedo aspetti diversi e discontinui e quindi diverse personalità e ritengo che ciascuna sia l'io che ero io; nella memoria di ognuno, la propria vita passata è discontinua: vengono ricordati frammenti di vita. Colui che viene ricordato è un'altra persona, è un me già divenuto.

Il senso varia in funzione del tempo vissuto, della duréé, della propria biografia".

Forse il ricordo è costitutivo dell'io e del mondo?
Rispondere a questa domanda non è agevole e sicuramente comporta una riflessione di lunga lena e di ben altre energie intellettuali...
Per Palomar: "contare i fili d'erba è inutile, non si arriverà mai e saperne il numero" e ancora "la sensazione che sei qui ma potresti non esserci, in un mondo che potrebbe non esserci, ma c'è... io più il mondo meno io": siamo in una dimensione in cui predomina "l'assenza di 'un sapere certo', l'instabilità come dato autentico; la 'casualità, la sorpresa' costitutive della 'peripezia' sono l'unica esperienza di pensiero concessa all'uomo contemporaneo che vive l'assenza di un inizio e di una fine, di un progetto dispiegabile".
Muzzetto focalizza l'io attraverso un confronto tra Husserl e Schutz e ripercorre i vari momenti attraverso cui il fenomenologo austriaco mostra come "il fondatore della fenomenologia, declinando l'ego in molte modalità, ne trasforma il senso e crea una pluralità di soggetti laddove l'ego è 'un singular tantum'. Se la coscienza è il luogo della costituzione dei significati, essi vanno imputati a un ego che è l'io polo di ogni costituzione e atto e, poi, solo 'nell'incontro diretto' si può cogliere il costituirsi dei vissuti dell'altro e notare l'uguaglianza strutturale dei flussi di coscienza".
Per Schutz base di ogni scienza è "il prescientifico mondo della vita quotidiana: la fenomenologia indaga il mondo della vita, non può risolvere il problema ontologico" come sostiene Husserl cui imputa una "modificazione metafisica del metodo".
Il concetto di costituzione (chiarificazione di senso) in Schutz "viene depurato da ogni elemento metafisico e ne vengono sottolineati i sottostanti stati predicativi da cui originano oggetti reali, ideali e la stessa logica.
Per superare il naturalismo e l'oggettivismo, il dualismo tra mente e natura è necessario ricollocare il processo costitutivo sulle sue basi": svelarlo.
Per la metodologia schutziana si può parlare "di un fondamento debole, non un ultimo ma del punto più radicale cui si può giungere con gli strumenti della fenomenologia".
Rovatti e Del Lago in 'L'elogio del pudore. Per un pensiero

debole' vogliono confutare l'obiezione mossa al 'pensiero debole' di essere non solo un "non pensiero" giacché "esce dalla filosofia come scienza rigorosa" ma un vero e proprio "tradimento dei chierici", un invito al disimpegno.

È poi vero che, per il 'pensiero debole', "il mondo va bene così com'è?"

Vattimo si pronuncia per "una dissoluzione, un indebolimento del senso o meglio un'ontologia del declino".

Attraverso le connessioni di quest' ontologia con la "critica del soggetto" e con l'ermeneutica, dispiega la sua concezione 'debole' dell'Essere che permetterebbe la possibilità di "nuovi ideali di umanità" non più "legati alla concezione metafisica del soggetto".

Qual è "il senso della nuova, possibile esperienza superficiale dei valori e dei significati" di cui parla l'autore?

Non è più possibile scrivere di alcuna 'cosa in sé', il soggetto è diventato una "cosa come tutte le altre" e ancora "la coscienza, l'io sono semplicemente filiazioni posteriori" ovvero "tutto accade" secondo le parole nicciane per cui "un lontano colpo di cannone ci colpisce l'orecchio durante il sonno; nel sogno noi lo leghiamo a una storia che ci appare, a posteriori, come causa e spiegazione". In questo senso il soggetto è "un effetto di superficie, una favola, una finzione, un gioco di parole".

Il tentativo di misurarsi con la dialettica hegelo-marxiana, con la sua pretesa di interpretare validamente le condizioni dell'esistenza, sorregge i vari capitoli.

Mentre Schopenauer parla di dialettica eristica: un'arte della seduzione dell'ottenere ragione emerge dalle sottigliezze e dagli artifici schopenhaueriani. Un vero e proprio esercizio di scherma: "colpire e parare, questo è quello che conta" e poi "la verità oggettiva di una proposizione e la verità della medesima nell'approvazione dei contemporanei sono due cose diverse".

È solamente a questa che è "rivolta la dialettica" mentre "la verità oggettiva è oggetto della logica".

C'è un'impellente necessità di comprendere e riflettere sulla natura dell'occidente: sulla sua ipotetica e reale crisi.

"La concezione della ragione che origina dall'idea di stato

di Hobbes e Hegel è entrata in crisi in ogni regione della cultura contemporanea" siamo di fronte "alla crisi della teoria politica, della concezione tradizionale circa la ragione d'essere e le condizioni di legittimità della forma politica" (Barale).

"La nascita di un'intelligenza e di una forza produttiva 'altra', vale a dire in possesso di sapere - sapienza, ovvero il 'knowledge' non appare più subordinante, coercitivo o solo tale ma suadente, giocoso, seduttivo: la sua pervasività s'insinua in ogni aspetto dell'esistenza: commercializzazione, istituzioni, cultura, scienza e immaginario.

La creazione di un potere immateriale (capace di travalicare i limiti stessi del denaro, delle nazionalità, delle regole dello scambio) e i sistemi informatizzati del mercato hanno creato quella 'differenza' che ha fatto implodere interi paradigmi culturali e sistemi sociali e con la quale, ancora per molto tempo, saremo chiamati a confrontarci.

Lyotard scrive: "Il sapere è diventato la principale forza produttiva" e ancora "sapere e potere sono due aspetti di una domanda fondamentale 'chi decide cos'è il sapere' e 'chi sa cosa conviene decidere'".

Il problema e l'analisi del sapere pongono quello del governo e comportano, di fatto, un'analisi del legame sociale che per l'autore è costituito da mosse linguistiche: il riferimento è a Wittgenstein.

Il sapere, la scienza come entità sociali sono definite come "'undemocratic' giacché generano mansioni parcellizzate e tailorizzate della ricerca: elevata e bassa produttività, in relazione alle pubblicazioni, caratterizzano la categoria dei ricercatori".

Il sapere viene "prodotto per essere venduto, scambiato: perde il proprio valore d'uso e parte della vendita viene destinata alla ricerca per ottimizzare le prestazioni".

"A cosa serve, si può vendere, è efficace?: sono i tre imperativi che sottendono la mercificazione del sapere.

Nei 'Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica' per Marx 'il sapere sociale generale ovvero il knowledge', è diventato forza produttiva immediata.

Di fronte al 'knowledge' e al 'general intellect' non s'impo-

ne più la semplice energia (argon) esclusa da implicazioni intellettive.

Nasce l'intelligenza 'altra' vale a dire in possesso di sapere - sapienza, avviene così il passaggio dall''argon' alla 'Techne'".

È utile riflettere sulla visione marxiana del tempo enucleata nell'elaborazione scientifica del 'tempo di lavoro' inteso come il tempo necessario per produrre il 'valore' e il 'plusvalore'.

"L'intero sistema capitalistico dipende dal 'tempo di lavoro' ovvero da un'elaborazione linearizzata del tempo: una buona parte necessaria per costruire l'economia sufficiente per l'esistenza della classe, un'altra per la costruzione del 'plusvalore' e in subordine del profitto.

Nella 'teoria del valore' di Marx c'è tutta la visione lineare e positivistica del tempo che fino agli anni '60 ha funzionato; dopo, con l'irruzione delle nuove tecnologie e con la prevalenza di un'intellettualità diffusa, è entrata in crisi.

Sia la filosofia, sia la scienza ma anche la letteratura (Proust) hanno affondato lo sguardo sul problema del tempo si pensi a Hawking che ci fornisce con la teoria dei 'numeri immaginari' la possibilità di calcolare una temporalità non lineare, quindi ci dischiude una visione della temporalità 'altra' dai paradigmi delle narrazioni ottocentesche.

Perché il dibattito sul problema del tempo, che ha segnato il secolo scorso, non è entrato in connessione - collusione col paradigma temporale soggiacente nella 'teoria del valore' di Marx?

Se la critica dell'economia politica elaborata da Marx non ha offerto quella completezza che tutti si attendevano, vale a dire se il solo paradigma economico non risulta più essere uno strumento adeguato per comprendere la natura stessa dell'occidente e la crisi del socialismo, se la visione della storia è intrisa di paradigmi letterari e filosofici o in crisi o neometafisici è forse enunciabile un nuovo paradigma?"

Non è forse il caso di... 'capovolgere' la teoria marxiana?

Nel campo delle evoluzioni storiche e dell'economia uno strumento utile è anche il concetto di 'caso' che come il filo d'Arianna, in Ruelle, attraversa la matematica e la fisica; si

viaggia nella 'teoria dei giochi', nel 'caos', negli 'attrattori strani' e si gioca con lotterie, oroscopi, biglie, pulci e alla 'dama alla polacca' per giungere, con l'autore, alla conclusione che "il dilemma tra caos e determinismo è in gran parte un falso problema".

"Aymard, successore di Braudel, propone di fare i conti con la scienza: di partire da matematica e teorie del caos nel campo degli studi e della ricerca storica; introduce l'idea di rottura e cambiamento, si orienta verso rappresentazioni non lineari del tempo e analisi delle società in termini di sistemi dinamici.

Meriterebbero di essere esplorate: le analisi della disseminazione, della biforcazione, del caos, della complessità e dell'analisi stocastica. Le prospettive che esse ci propongono hanno il merito di offrirci altre soluzioni possibili e invitano a rimettere in discussione certezze e teorie.

Certamente avrebbero affascinato lo stesso Braudel che cercava di individuare i possibili contatti tra le discipline e per il quale la 'lunga durata' è la carta dominante che gli consente di rivendicare per la storia, accanto alla matematica, il ruolo di 'federatrice' delle scienze dell'uomo".

Il ricorso a immagini, metafore è costitutivo della scienza; il repertorio è vasto: la 'metafora del cuneo di Darwin', 'i geni che saltano', 'il principio dallo pneumatico al sandalo' di Gould mentre... 'il gatto nero e bianco' di Thom guizza via dalla logica di Boole e dagli Analitici Primi di Aristotele e ci appare nel suo carattere spaziale, esteso del corpo.

Per Gödel "ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false".

Il teorema di Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto.

Due sono, per Thom, le correnti della scienza: quella pragmatica e quella immaginaria ma il problema fondamentale è quello del senso mentre Giorello mette in evidenza come ormai è in atto un tentativo di ricucire "arte e scienza, logica e mito".

'La nascita della filosofia' di Colli, un testo fondativo, dispiega l'interpretazione nicciana di 'Mithos' e 'Logos' al di là

della differenza canonica tra dionisiaco e apollineo.

"La sapienza, la conoscenza si manifestano attraverso l'enigmaticità apollinea: la parola 'ama nascondersi'.

La parola (il 'Logos') tesse trame in cui può perdersi Teseo nel labirinto, già simbolo del 'Logos' che è elaborazione razionale, contrapposto a 'Mythos', e che nasce col passaggio dall'enigma alla retorica.

La mutazione del 'Logos' originario (un discorso, appunto un 'Logos', che accenna ad altro vale a dire allo sfondo divinatorio) si completa con la scrittura e soprattutto con la letteratura filosofica di Platone: la 'sofia' si sottrae: nasce la filosofia.

La ricostruzione di Colli con l'innovazione, rispetto a Nietzsche, di Apollo come dio dell'invasamento e non dell'armonia, è imprescindibile e consente di portare in avanti lo sguardo: Colli ci svela il chiasma enigmatico e mistico del mito che si dà quale essere che si eventua senza canone e senza fondamento".

Per parafrasare il filosofo: cos'è il 'Logos' nell' 'abisso senza fondo'; nell'assenza del fondamento, nell''ab-grund' che costituisce l''esser - ci', in cui l''esser-ci' è gettàto?

"In breve: cos'è la razionalità nella crisi dei fondamenti e nel trionfo della 'Techne'?

'Logos' e 'Techne' prevalgono veramente sul mito o sono solo una sua singolarità?

In questo tempo segnato dal trionfo del pensiero tecnico: dove si è nascosto il 'Mythos' e cos'è il 'Logos'?

È temerario forse affermare che l'interpretazione del mito s'intreccia alla riproposizione della questione della natura?

L'interpretazione nicciana di 'Mythos' e 'Logos' è stata rovesciata da Heidegger: 'la filosofia non nasce dal mito ma dal pensiero'.

Heidegger parla di 'coappartenenza' di 'Essere' e 'fusis': 'Essere' e pensiero coincidono e l' 'Essere' che appare ('fusis') porta con sé il raccoglimento ('Logos').

L'oblio della 'coappartenenza di pensare ed Essere' produce la perdita del senso originario del termine 'Logos' che viene così considerato solo come discorso, proposizione.

Nella disvelatezza del mito del 'Logos' c'è la 'differenza ontologica' tra la verità epistemica, la verità ermeneutica e la verità ontologica.

Siamo 'gettàti nell'enigma', nel 'próblema': un ostacolo da superare, una sfida da raccogliere ma anche siamo 'gettàti' nella 'formulazione di una ricerca'.

Intanto la crisi del 'Logos', della 'Techne' e delle grandi narrazioni sembrano indifferenti alla 'temporalità immaginaria' del mito in quanto, questo, non s'impone al mondo come 'epistéme' e può, così, dispiegare ancora la sua seduzione".

Marramao prosegue la ricerca sulla problematica temporale avviata con 'Potere e secolarizzazione', 'Le categorie del tempo', 'Minima moralia', 'Tempo, spazio, esperienza' e ricostruisce le concezioni classiche e contemporanee sul tempo.

Dopo le nuove immagini scientifiche del mondo, emerge, nettamente, come il pensiero filosofico ha dimenticato il suo luogo d'origine ovvero quella zona limite che, come dice Diotima, è "qualcosa di intermedio tra sapienza e ignoranza".

La nuova fisica rovescia la classica per cui la realtà esisteva oggettivamente; per quella, infatti, l'oggetto osservato viene modificato, nella sua realtà oggettiva, proprio per l'intervento dell'osservatore.

La ripresa del concetto di 'kairòs', tempo opportuno e l'individuazione del ruolo della mente, conducono la filosofia al suo luogo d'origine: la funzione della filosofia è la ricerca delle strade sbarrate, dell'interrogazione delle vie senza uscita.

Ma "qual è la narrazione che il filosofo sta cercando per descrivere la propria esperienza"?

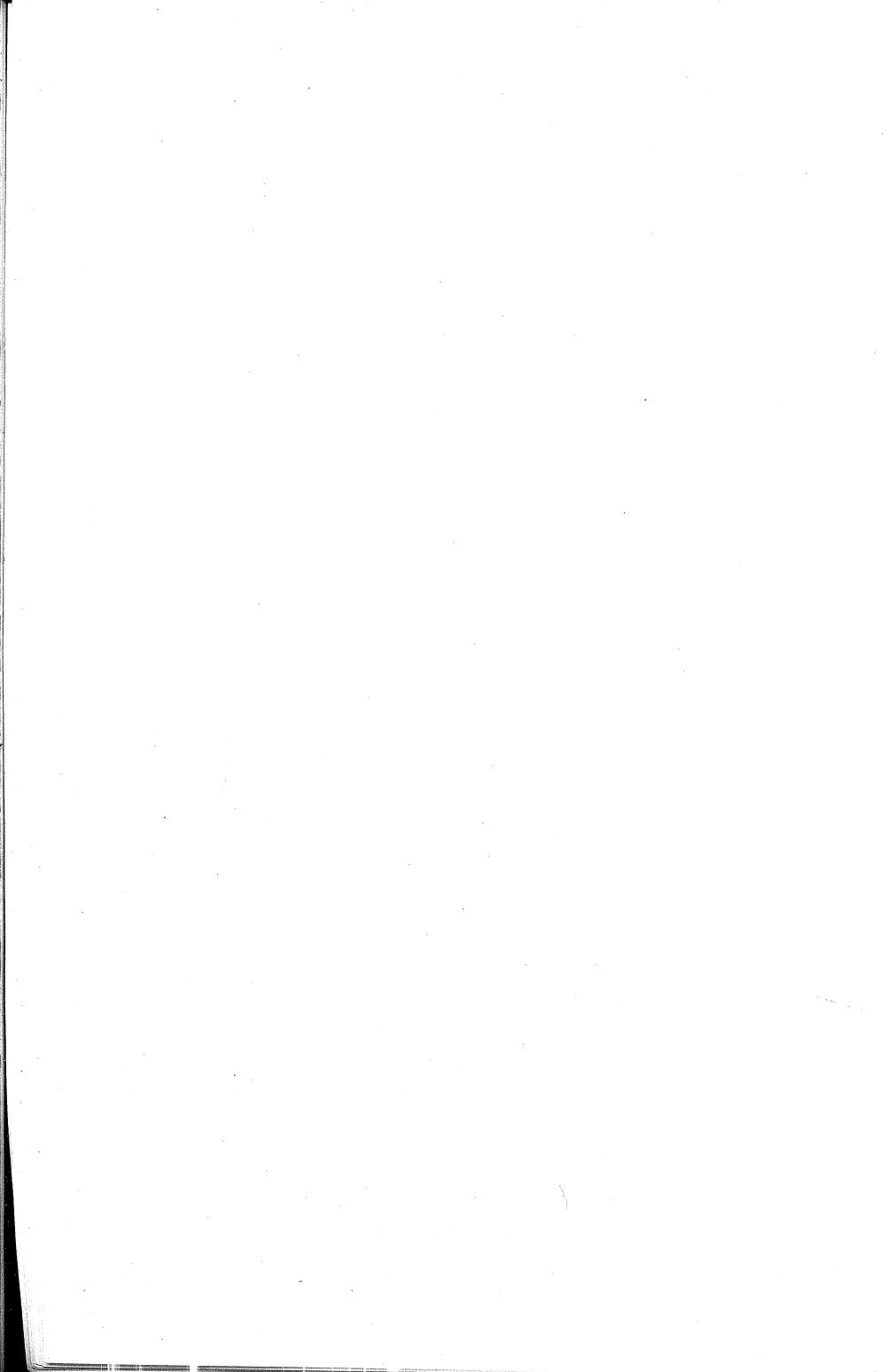
Può bastare al pensiero l'Eraclito che, scaldandosi vicino al fuoco, esclama "anche qui gli dei sono presenti"?

Se il linguaggio della metafisica non poteva servire a Heidegger, a noi serve fino in fondo il linguaggio heideggeriano?

Non possiamo dire, con Heidegger, che 'tutto' deve 'capovolgersi'?

La domanda fondamentale ('grundfrage') è allora: qual è

il senso del 'Logos' nella crisi del 'grund'?
Se il linguaggio dell'esattezza non riesce a contenere il molteplice (Sini) e lo scienziato è uno che racconta storie (Medawar), tutto è parola e racconto?

PHILOPOIESIS

LETTURE
E
APPUNTI

La nascita della filosofia

Il mito 'ha abitato tra noi' e come gli dei ci ha lasciato, oppure può essere ancora principio attivo del pensare?

Giorgio Colli dispiega l'interpretazione nicciana di 'Mithos' e 'Logos' al di là della differenza canonica tra dionisiaco e apollineo.

"'Cose senza riso, né ornamento, né unguento la sibilla, con bocca folle, dice', il frammento eracliteo non sembra oscuro: la sapienza origina dalla 'mania' ('mantica' = arte della divinazione).

Apollo 'l'obliquo', dall'occhiata che conosce ogni cosa e con la parola che 'non dice né nasconde ma accenna', comunica all'uomo la sapienza.

Il dio 'parla per enigmi' e l'enigma, 'coessenziale alla divinazione e alla sapienza, è sempre crudele e tragico' infatti 'risuona dalle mascelle feroci'.

L'enigma si eventua, anche attraverso i paradossi del 'Logos', dell'eristica e dell'indicibile.

La sapienza, la conoscenza si manifestano attraverso l'enigmaticità apollinea (non nel senso nicciano): la parola 'ama nascondersi'.

La parola (il 'Logos') tesse trame in cui può perdersi Teseo nel labirinto che è già simbolo del 'Logos'.

'Logos' e (è) parola sono inganno, insidia, perdizione così come ricorda Eraclito a proposito di Omero e dei pescatori.

Contro l'uomo sono tese l'arco e le parole di Apollo che 'si slancia, sfrecciando veloci pensieri': è il dio che si eventua senza essere né evocato né immaginato, giacché il divino si dà, è, c'è, senza perché.

La parola, attraverso cui il dio manifesta la sapienza, è collegata alle frecce; Apollo è 'colui che agisce, colpisce da lontano, distrugge totalmente': parola, sapienza, distruttività e crudeltà del dio sono strettamente intrecciate.

La parola, il discorso, appunto il 'Mythos' in Omero sta anche per progetto e macchinazione. Il 'Logos', elaborazione razionale, contrapposto a 'Mythos', nasce col passaggio dal-

l'enigma alla retorica.

La mutazione del 'Logos' originario (un discorso, appunto un 'Logos', che accenna ad altro vale a dire allo sfondo divinatorio) si completa con la scrittura e soprattutto con la letteratura filosofica di Platone: la'sofia' si sottrae: nasce la filosofia.

L'interpretazione nicciana di 'Mythos' e 'Logos' è stata rovesciata da Heidegger: 'la filosofia non nasce dal mito. Essa nasce dal pensiero'.

Ambiguità, duplicità, compresenza di significanze nella parola 'Mythos'.

Il percorso: 'mania – sapienza - enigma – labirinto-logos' porta alla 'Signora del labirinto', ad Arianna, la donna - dea che salva Teseo".

Il filo del 'Logos'. Ma quale 'Logos'?

Questo il sentiero etimologico heideggeriano: "'Mithos' significa 'parola che dice', dire per i greci significa: manifestare, far apparire ciò che è: 'Logos' significa la stessa cosa.

'Logos (da 'leghein') sta per 'raccogliere, accogliere, parlare'; in greco: parlare significa 'far comparire, lasciare apparire qualcosa nel suo aspetto'.

Il significato originario dell''Essere' si coglie in una radice dell'etimo: 'bhu-bhue' = schiudersi, imporsi, predominare; da qui 'fusis-fuein' ('fui', latino).

'Fusis' è 'ciò che sboccia da se stesso (come ad esempio lo sbocciare di una rosa) cioè dispiegarsi aprendosi e in tale dispiegamento fare apparizione'.

Ancora due radici: 'fu=fa' servono a ribadire il legame 'Essere – fusis – apparire - fainestai'.

E, l''essere' ('einai') sta per venire – a – manifestarsi dentro l'ambito di ciò che è disvelamento, e, apparendo così, durare e dimorare.

Heidegger parla di 'coappartenenza' di 'Essere' e 'fusis': 'Essere' e pensiero coincidono e l''Essere' che appare ('fusis') porta con sé il raccoglimento ('Logos').

L'oblio della 'coappartenenza di pensare ed Essere' produce la perdita del senso originario del termine 'Logos' che viene così considerato solo come discorso, proposizione.

La ricostruzione di Colli con l'innovazione, rispetto a

Nietzsche, di Apollo come dio dell'invasamento e non dell'armonia, è imprescindibile e consente di portare lo sguardo in avanti: Colli ci svela il chiasma enigmatico e mistico del mito che si dà quale Essere che si eventua senza canone e senza fondamento".

Per parafrasare il filosofo: cos'è il 'Logos' nell'"abisso senza fondo'; nell'assenza del fondamento, nell'"ab-grund' che costituisce l'"esser-ci', in cui l'"esser-ci' è 'gettàto'?

In breve: cos'è la razionalità nella crisi del fondamento e nel trionfo della 'Techne'?

"'Logos' e 'Techne' prevalgono veramente sul mito o sono solo una sua singolarità?

In questo tempo segnato dal trionfo del pensiero tecnico: dove si è nascosto il 'Mythos' e cos'è il 'Logos'?

È temerario forse affermare che l'interpretazione del mito s'intreccia alla riproposizione della questione della natura?

Il mito sembra cooriginario, coessenziale alla natura e avere la stessa essenza strutturale della 'fusis' (forza che cambia e trasforma) più che quella della 'hyle' nel senso proprio di 'materiale per costruzione'.

L'interpretazione del mito implica una ripresa del concetto di materialità inteso, però, come interpretazione della sua origine: della 'fusis'. Non un materialismo della 'hyle' ma della 'fusis': un oltrepassamento della materialità verso l'immaterialità.

Siamo 'gettàti nell'enigma', nel 'próblema': un ostacolo da superare, una sfida da raccogliere ma anche siamo 'gettàti' nella 'formulazione di una ricerca'.

Per parafrasare Heidegger: l'"esser-ci' è 'gettàto' nell' 'ab-grund'.

L' 'ab-grund' costituisce l'"esser - ci'. Siamo in esso ed è da qui che bisogna partire: dall'"abisso senza fondo'.

Se il linguaggio della metafisica non poteva servire ad Heidegger, a noi serve fino in fondo il linguaggio heideggeriano?

Non possiamo dire, con Heidegger, che 'tutto' deve 'capovolgersi'?

La domanda fondamentale ('grundfrage') è allora: 'qual è

il senso del 'Logos' nella crisi del grund'?

Intanto la crisi del 'Logos', della 'Techne' e delle grandi narrazioni sembrano indifferenti alla 'temporalità immaginaria' del mito in quanto questo non si impone al mondo come 'epistéme' e può così dispiegare ancora la sua seduzione".

Ontologia della Physis

Alcuni inediti dell'Archivio Colli, in cui è presente un nuovo chiasma del mito, portano G. Plescia (Ontologia della Physis, Montedit) a ripercorrere l'interpretanza nicciana di 'Mythos' e 'Logos', il 'concetto di abisso' in Givone, alcuni momenti del pensiero heideggeriano, ad interrogarsi se 'Logos' e 'Techne' prevalgono sul mito o sono una sua singolarità e infine ad avviare una riflessione sul problema del tempo.

"Nella disvelatezza del mito del 'Logos' c'è la 'differenza ontologica' tra la verità epistemica, la verità ermeneutica e la verità ontologica.

L'interpretanza di Givone è esaustiva: in ogni verità fondamentale c'è l'abisso, c'è la fondatezza abissale dell'Essere che si eventua nella poiesis e nel mito e si dà quale ontologia strutturale della verità o struttura ontologica della disvelatezza nella physis, nella mondità, nell'icona, nella psyké.

Né si sa di più del 'cos'è'. Lo spazio vuoto o la radura, lo spazio sgombro o svuotato dagli enti, anche dalle entità in sé e per sé, la pianura platonica disvelano l'ontologia della verità dell'Essere, dell'Esserci nella natura e nella mondità. Un'innovazione teorica, tramite 'l'attrattore strano' di Lorenz e le teorie di Hawking, intravede il paradigma della 'temporalità immaginaria', altra da quella lineare, e fa emergere una Topologia dell'Essere che considera il 'Mithos' all'interno di spazi topologici".

Per Parrini la crisi dei fondamenti "non obbliga ad accettare le conseguenze antifilosofiche di alcuni" mentre "la nuova epistemologia" è messa in guardia dai "rischi del relativismo" da parte della Lanfredini ed "il sentiero interrotto della crisi, dai 'frattali' di Mandelbrot alle 'catastrofi' di Thom, per l'autore, sembra condurre ad una noematica ontologica gödeliana".

"Quando il sapere, per esempio, ha di fronte a sé un disco in cui sia incisa una musica può definirne l'evoluzione; lo

stesso soggetto visivo, all'interno del disco, non riesce a stabilire un percorso, un senso: si trova in una situazione chaotica.

I confini e l'orizzonte degli eventi sono ben delineati (es. a forma di disco) ma è impossibile calcolare l'itinerario interno.

'L'ontologia della differenza', quasi fosse un chaos, non ha trovato forme stabili di rappresentazione a causa della sua origine abissale. Nello zeit-raum mozartiano, metafora del chaosmos, spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: tempo ordinato e spazio disordinato, tempo caotico e spazio cosmico".

Emerge una 'ontologia del chaos' che dispiega luoghi e regioni ove gli eventi appaiono incomprensibili e indecidibili e viene individuato un paradigma che va oltre il pensiero debole o forte.

L'elogio del pudore. Per un pensiero debole

Godono ancora buona salute "i flebili" con le "vecchie masserizie" della loro "macchina apologetica"?

Non se lo chiede Viano cui si riferiscono le citazioni ma Dal Lago e Rovatti ne 'L'elogio del pudore. Per un pensiero debole' (Feltrinelli), un volumetto suddiviso in due parti e un'appendice che, attraverso il discorso di rettorato di Heidegger, la ripresa di Husserl e Jankélévitch, Freud e Jung nonché Wittgenstein, vuol confutare l'obiezione mossa al 'pensiero debole' di essere non solo un "non pensiero" in quanto "esce dalla filosofia come scienza rigorosa" ma un vero e proprio "tradimento dei chierici", un invito al disimpegno.

Ma è poi vero che, per il 'pensiero debole', "il mondo va bene così com'è?"

Rovatti, nel suo excursus sul rapporto tra linguaggio filosofico e narrativo fa parlare Palomar: "contare i fili d'erba è inutile, non si arriverà mai a saperne il numero"; ed ancora: "la sensazione che sei qui ma potresti non esserci, in un mondo che potrebbe non esserci, ma c'è... io più il mondo meno io", per rilevare "l'assenza di 'un sapere certo', l'instabilità come dato autentico, la 'casualità, la sorpresa' costitutive della 'peripezia' che è l'unica esperienza di pensiero concessa all'uomo contemporaneo... l'assenza di un inizio e di una fine, di un progetto dispiegabile".

L'io di Palomar è un "io nuotante che avrà sempre qualcosa da non raggiungere".

"L'io nuotante" abita una "metafora senza fondo: la pantofola spaiata, le stelle, un negozio di formaggio, l'onda".

Allora "qual é la narrazione che il filosofo sta cercando per descrivere la propria esperienza?"

Può bastare al pensiero Eraclito che, scaldandosi vicino al fuoco, esclama "anche qui gli dei sono presenti"?

A queste domande cerca rispondere Dal Lago che, nella sua lettura del discorso di rettorato col quale Heidegger sanciva la sua adesione al nazismo (secondo molti), a propo-

sito del pensiero filosofico ripropone il "significato politico della filosofia, la relazione pensiero - politica".

Sembrano particolarmente felici le pagine di Dal Lago e il lettore non si lascerà sfuggire le conclusioni cui pervengono i due autori.

Al di là del soggetto

"A insegnare alla mosca a uscire dalla bottiglia" per Wittgenstein, ad avere un "buon carattere" come raccomanda Nietzsche, ad esercitare l'acrobazia "lungo le maglie della rete in cui è presa la nostra esistenza" a dire di Vattimo, nelle prime pagine di 'Al di là del soggetto': sembrano essere i compiti della filosofia.

In questi "appunti di lavoro" come li definisce l'autore e che raccolgono interventi presentati in conferenze e incontri di studio, Vattimo asserisce che "l'enfasi sulla progettualità" è "un falso problema" nella condizione tardo-moderna che vede il dominio tecnico-scientifico.

"Nessuna progettualità storica, nessun impegno per la trasformazione?" si chiede il filosofo che continua "mi sento impegnato verso il passato, le tracce del vissuto".

È più consono alla condizione post-moderna, per Vattimo, quest'atteggiamento in quanto il passato "come continuità dell'esperienza" è minacciato dal "rinnovamento accelerato" che è "opera degli automatismi del sistema": accade "necessariamente" quasi che la tarda modernità venga a "realizzare, cambiandone e pervertendone il senso, certe tesi hegeliane o marxiane".

Con riferimento alle prospettive dialettiche per cui "c'è un senso ultimo della storia" e per cui i soggetti, liberi dall'alienazione, "saranno in grado di possedere la storia mentre la fanno", al Sartre della "storia che verrà a dissolversi negli uomini concreti" Vattimo oppone le sue considerazioni per cui "il senso della storia non può identificarsi con le azioni degli uomini se non a patto di subire uno stesso processo di dissoluzione".

E termina: "la storia non ha senso, almeno non un senso inteso sartraniamente".

Il pronunciamento dell'autore è per "una dissoluzione, un indebolimento del senso" o meglio "un'ontologia del declino" che è il filo conduttore che lega queste pagine.

Attraverso le connessioni di quest'ontologia con la 'critica

del soggetto' e con l'ermeneutica, Vattimo dispiega la sua concezione 'debole' dell'"Essere' che permetterebbe la possibilità di "nuovi ideali di umanità" non più "legati alla concezione metafisica del soggetto".

Qual è "il senso della nuova, possibile esperienza superficiale dei valori e dei significati" di cui parla l'autore?

Il tentativo di misurarsi con la dialettica hegelo-marxiana, con la sua pretesa di interpretare validamente le condizioni dell'esistenza sorregge i vari capitoli.

Non è più possibile scrivere di alcuna 'cosa in sé', il soggetto è diventato una "cosa come tutte le altre" e ancora "la coscienza, l'io sono semplicemente filiazioni posteriori" ovvero "tutto accade" secondo le parole nicciane per cui "un lontano colpo di cannone ci colpisce l'orecchio durante il sonno; nel sogno noi lo leghiamo a una storia che ci appare, a posteriori, come causa e spiegazione".

In questo senso il soggetto, "un effetto di superficie" per l'appunto, è "una favola, una finzione, un gioco di parole".

Per Vattimo, il carattere, che è "un prodotto del soggetto", rinvia "ad atti di metaforizzazione che sono determinati dai valori sociali di dominio.

Una sorta di violenza nei confronti di sé e delle cose, la 'hybris', caratterizza l'uomo moderno": per Nietzsche è 'hybris' tutta la nostra posizione nei confronti della natura, la nostra violentazione di essa con l'aiuto delle macchine, la nostra posizione di fronte a noi stessi: "eseguiamo esperimenti su di noi, quali non ci permetteremmo su nessun animale".

Ora: è proprio dell'ermeneutica, dell'interpretazione "far violenza, immaginare finzioni, falsificare" che in questo senso vengono a collocarsi di là da ogni essenza propria della cosa; laddove, la nozione gramsciana di egemonia, originando da una visione metafisico-dialettica "comporta l'idea di una corrispondenza profonda tra dominante e dominato".

Questo "ideale conciliato della sovranità come egemonia" non ha più ragione d'essere, nella lettura nicciana portata avanti dall'autore, perché il "soggetto conciliato è pensato nell'orizzonte della dialettica" quando ormai con "la morte di Dio" si è avuta la dissoluzione di ogni metafisica.

E da qui bisogna ripartire, per forza di cose.

Filosofia, Erlebniss, Situazione Emotiva,Verstehen

Dopo Nietszche, Marx e Freud (i maestri del sospetto) qual è lo status del 'cogito, ergo sum' cartesiano, 'dell'io assoluto'?

L'io, il soggetto, è (per dirla non Nietszche) una favola, una finzione, un gioco di parole.

Come 'raccontare' questa favola a iniziare dal soggetto, attraverso la storia di questo e 'dell'altro'?

"Non è la stessa cosa presentare una filosofia, una visione del mondo in una forma piuttosto che in un'altra. La scelta della forma non è casuale, ma è regolata da una precisa teoria e ha valore di un esperimento" (Barale).

Per questa ragione, le seguenti note assumeranno la forma del frammento: una scelta di per sé esplicativa che, nello stesso tempo, serve anche a rilevare l'esigenza di un nuovo dispiegamento.

"Suggestioni bergsoniane, motivi nicciani e retroterra estetico sono alcune delle esperienze familiari a Sartre, penso a Proust", scrive Barale in 'Il tramonto del liberale' (Guanda) e ancora, citando Barthes: "Sartre tornerà attuale all'improvviso, in tempi abbastanza brevi" in modo nuovo "alla maniera di un classico".

È già questo il tempo? Il pensiero sartriano è tornato a essere attuale?

'Filosofia come esperienza trascendentale: Sartre' (Le Monnier) esplicita compiutamente il pensiero del filosofo transalpino e individua un percorso che è necessario intraprendere per rispondere alla domanda iniziale: "si può parlare di attualità di Sartre"?

I temi, sottintesi e in parte richiamati, sono la teoria della 'situazione emotiva' e della 'comprensione' in Sartre e Heidegger,il tema dell'"io-altro' e dello 'sguardo', l'attualità della fenomenologia husserliana, il tempo in Bergson, Proust, Heidegger, il soggetto e la sua crisi, l'"intersoggettività' e il 'mondo ambiente'.

Per parlare 'dell'io' si può partire anche dalla teoria 'dell'altro' sartriano criticata dal fenomenologo Schutz "il cui

pensiero è relegato al terreno metafisico - ontologico - filosofico da Parson" che vede l'austriaco "muoversi su un piano eminentemente filosofico".

Si può forse affermare che Schutz riflette in ambito filosofico e che una lettura unicamente in chiave sociologica può non restituire la valenza del suo pensiero.

Per Muzzetto "la metodologia e la teoria sono necessariamente filosofiche nel senso che, con esse, si affonda lo sguardo nella struttura più radicale del senso, in breve: l'analisi non resta sulla soglia dell'atteggiamento naturale".

"'L'altro' sartriano, per Schutz, rivela la sua qualità di soggetto nella sua possibilità di trasformare 'me' in oggetto, in un utensile attraverso cui agire: guardandomi limita la mia libertà, definisce 'me' e la situazione.

Ora 'io' posso oggettivare 'l'altro', trasformarlo in uno strumento per le mie azioni.

Oggettivando 'l'altro', riguadagno la mia soggettività e il 'self', divengo ancora un 'self': il mio 'self'.

Non di meno, 'l'altro' è un oggetto per me nella misura in cui io sono un oggetto per lui ".

Nella teoria sartriana 'dell'"altro', "una relazione tra l'io - soggetto' e 'l'altro - soggetto' è impossibile.

Sartre dà per scontata l'intercambiabilità delle esperienze reciproche 'dell'io' e 'dell'altro'.

Non riesce a uscire dal solipsismo, non spiega come sia possibile la comprensione, l'agire, l'interazione".

'L'altro' come 'essere - non me', "non deve essere afferrato come oggetto delle nostre cogitazioni ma nella sua esistenza per noi, come qualcosa che riguarda il nostro essere reale e concreto, non deve essere concepito come 'non - me'.

Questa è una negazione interna: è una connessione tra due termini ciascuno dei quali costituisce se stesso negando l'altro".

Sartre trascura il problema del nostro essere nel mondo sociale cioè "la comprensione concreta 'dell'altro' la cui esistenza è data per scontata.

Mentre ciascun soggetto per agire, per realizzare i propri progetti deve definire la situazione della quale fanno parte gli altri con i loro progetti.

Ciascuno così deve venire a patti con gli altri, i loro punti di vista e significati: ciò implica l'assunzione 'dell' altro' come 'alter - ego e la 'we - relation'".

Insieme al soggetto, il ricordo, il tempo e le emozioni intrecceranno un dialogo e saranno protagonisti di queste pagine.

"...Portai alle labbra un cucchiaino da tè in cui avevo inzuppato un pezzetto di madeleine.

Nel momento stesso che quel sorso misto a briciole di focaccia toccò il mio palato trasalii...

Un piacere delizioso... mi aveva subito reso indifferenti le vicissitudini della vita... la sua brevità illusoria, nel modo stesso che agisce l'amore, colmandomi di un'essenza preziosa: o meglio questa non era in me, era me stesso.

Donde mi era potuta venire quella gioia violenta?

Che significava? Dove afferrarla?

La verità che cerco non è nella bevanda, ma in me... mi rivolgo al mio animo. Spetta a esso trovare la verità.

Ogni volta l'animo nostro si sente sorpassato da se medesimo, quando il ricercatore è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove" cerca e "dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla". Cercare? Non soltanto. Creare.

"Chiedo al mio animo... di ricondurmi alla sensazione che fugge... sento in me trasalire qualcosa che si sposta... che si è disancorata a una grande profondità... il ricordo... legato a quel sapore tento di seguirlo fino a me... l'attimo antico che l'attrazione attimo identico è venuta a richiamare... a sollevare nel più profondo di me stesso... a un tratto il ricordo m'è apparso... quel sapore era... il pezzetto di madeleine che la zia Leonie mi offriva dopo averlo bagnato nel suo infuso di tè o di tiglio.

Quando niente sussiste di un passato antico, dopo la distruzione delle cose... più vividi, più immateriali, più fedeli, l'odore e il sapore... portano, sulla loro stilla, l'immenso edificio del ricordo".

Ronquetin dice: "costruisco i miei ricordi... gli oggetti sono cose che non dovrebbero commuovere poiché non sono vive, ci si serve di loro... sono utili, niente di più. In Proust gli oggetti sono utili al ricordo, a ricostruire e costruire il 'sé' e il 'reale'... ma non è sempre possibile mantenere la propria

esperienza a questo livello, ci sono le emozioni" che fanno "venir meno quella prospettiva stabile che le nozioni abituali degli oggetti concorrono a costituire.

Il mondo dei nostri desideri, l'Umwelt, la condotta emotiva destruttura la realtà, fa sparire ogni tracciato, trasforma la realtà in un qualcosa di indifferenziato mediante la degradazione della coscienza come quando si guarda da molto vicino un quadro: gli elementi di esso risultano destrutturati, disposti indifferentemente su uno stesso piano, un insieme confuso di macchie e linee.

Questa perdita di distanza dal mondo di ciò che si chiama coscienza indica la stessa maniera d'essere ente dell'ente uomo che Heidegger definì Dasein: realizza, di fatto, una destrutturazione di quel mondo che si dà come un insieme di esigenze oggettive che impone una programmazione della nostra esistenza.

L' Umwelt assomiglia al piano del bigliardino: ci sono percorsi delimitati, è necessario che la pallina percorra un tragitto determinato senza cadere nelle buche; grazie alla condotta emotiva, definita magica, il mondo perde il suo aspetto abituale" (Barale).

Se sul sito dell'Università di Pisa leggo un nome e tutto un mondo mi si ripresenta alla mente come la 'madeleine' della Recherche di Proust, se mi ritrovo in via S. Maria, dopo trent'anni: chi sono io, come vivo il mio esser gettata lì?

'La carta per terra' mi fa vivere l'esperienza della 'nausea' di Ronquetin o quella della 'madeleine' di Proust?

O, forse, non vado oltre la 'madeleine' giacché io sono lì presente "in carne e ossa ed esperienze di vita"?

E non ricordo soltanto ma rivivo l'Erlebniss?

Come dice Schutz "io vedo me in ciascun' esperienza parziale, rivolgendomi alla mia storia passata vedo aspetti diversi e discontinui e quindi differenti personalità e ritengo che ciascuna sia l'io che ero io. Nella memoria di ognuno, la propria vita passata è discontinua: vengono ricordati frammenti di vita. Colui che viene ricordato è un'altra persona, è un me già divenuto... il senso varia in funzione del tempo vissuto, della duréé, della propria biografia".

Il ricordo è costitutivo dell'io e del mondo?

Il soggetto tra Husserl e Schutz

Nella quinta Meditazione cartesiana, Husserl declina l'ego in molte modalità: "l'identico io, l'universale eidos, l'ego trascendentale at large, l'ego mondano, l'ego trascendentale, l'io - psicologico" etc. "In questo modo", sostiene Schutz, "modifica il concetto di ego e crea una pluralità di soggetti trascendentali, laddove l'ego è un 'singular tantum', l'esito di questo percorso è la nascita di un soggetto 'artificiale'.

L'ego non può essere declinato tramite la pluralità: se la coscienza è il luogo della costituzione dei significati essi vanno imputati ad un ego che è l'io polo di ogni costituzione e di ogni atto: non ci sono due ego ma uno stesso ego".

L'ego schutziano è un"ego mondano - sociale", l'austriaco parla di "personalità parziali" dei "me che ottengono ricomposizione unitaria nell'atteggiamento naturale"; siamo di fronte ad un ego "non ontologico o metafisico".

Schutz pone una domanda cruciale: "qual è la relazione tra l'io e il me?" Il nostro affronta, con fine analisi, il tema dell'io, del tu in un ben definito contesto: "nell'incontro diretto; nel vivere nei propri atti, nel proprio decorso di coscienza si possono cogliere i vissuti dell'altro: si assumono due decorsi in un atto unitario".

L'altro deve essere presente perché "solo nell'incontro diretto si può cogliere l'"uguaglianza strutturale dei flussi di coscienza': è la prova che l'altro è simile a me".

Il dialogo costituisce l'esempio principe della relazione socio - ambientale: "l'altro costruisce il suo discorso frase dopo frase, io seguo il costituirsi dei suoi significati, il mio vissuto si costituisce in modo parallelo al vissuto dell'altro". E ancora "il mio e il suo flusso di coscienza sono paralleli tra loro e si svolgono parallelamente a un evento esterno (il suono delle parole); dell'altro mi sono dati anche quei vissuti non colti da chi 'li pone in essere': colgo e interpreto i nessi di senso soggettivi, seguo il costituirsi del discorso altrui, noto il tono della voce, le espressioni del volto e i gesti".

Schutz fa proprio il concetto di contemporaneità di

Bergson: "sono contemporanei due flussi che, per la mia coscienza, sono uno oppure due a seconda che essa li percepisca congiuntamente come uno scorrere unico o li tenga distinti o voglia fare queste due cose; il tu è contemporaneo all'io, il tu è quella coscienza ai cui atti sono in grado di rivolgere lo sguardo in contemporaneità". Si ha "una simultaneità spazio - temporale tra due vissuti ed un'uguaglianza strutturale dei flussi di coscienza: la contemporaneità necessita della simultaneità spazio - temporale".

Il problema della struttura della coscienza viene affrontato attraverso le "'province finite di significato'; il campo di coscienza viene strutturato dal soggetto: ci sembra di vivere all'interno della 'provincia' assunta provvisoriamente come principale, ma questa è un'immagine semplificata del flusso di coscienza; in realtà: viviamo simultaneamente, a diversi livelli della nostra personalità, in più 'province' ed in diversi livelli della vita conscia".

A questo riguardo fa riferimento ai suoi momenti di studio, descrive lo svolgersi dei suoi pensieri, ciò che appare ai suoi occhi: carta, mano, tavolo, alberi, montagna, rumori per far notare come l'atto scientifico, per esempio, è composto "da attività eterogenee: è il tema che consente di vivere il tutto come unità".

L'attività dello scrivere di Schutz "è tematica a tutte le altre attività periferiche, la prevalenza del tema crea l'apparente unificazione delle attività e conferisce l'accento principale di realtà alla contemplazione teorica" mentre "le altre attività ci appaiono subordinate".

Per l'austriaco, "i significati soggettivi non appartengono al mondo esistente nello stesso modo di altri eventi e situazioni: non sono fatti tra altri fatti.

L'attore nella scena sociale é differente dal modello concettuale di attore dello scienziato sociale: è imprevedibile, è libero e non conoscibile, è una persona reale".

Per Schutz, base di ogni scienza è il prescientifico mondo della vita quotidiana: "l'uomo ha esperienza del mondo della vita in esso; per esempio: fa esperienza di figure solide ma il processo costitutivo viene occultato e capovolto: le idealizzazioni geometriche della scienza della natura sono

assunte come il vero essere non come un metodo".

Così "la soggettività, la coscienza (in cui si costituisce l'esperienza del mondo della vita) viene cancellata e vista come dipendente dalla natura: le oggettivazioni ideali si sostituiscono alle cose empiriche.

Per superare il naturalismo e l'oggettivismo, il dualismo tra mente e natura è necessario ricollocare il processo costitutivo sulle sue basi": svelarlo.

Il compito della fenomenologia è indagare il mondo della vita, evidenziare la relatività dell'esperienza del mondo alla coscienza.

Il concetto di costituzione (chiarificazione di senso), nella riflessione schutziana, è depurato da ogni elemento metafisico: "resta ancorato al carattere descrittivo della fenomenologia" e ne sono rilevati "i sottostanti stati predicativi dell'esistenza da cui originano oggetti reali, ideali e la stessa logica".

Il filosofo austriaco critica Husserl per aver modificato il significato del concetto di costituzione e parla di una "modificazione metafisica del metodo" per esempio "nella rinuncia ad assumere l'intersoggettività come un dato del mondo della vita quotidiana" e ancora: "Husserl spiega la costituzione nella sfera solipsistica.

Il mondo della vita è il mondo dell'esperienza non il mondo tout-court.

Lo status ontologico della realtà non è costituito dal soggetto trascendentale.

Il termine trascendentale ha un senso ben più ampio di quello kantiano e indica una filosofia caratterizzata dal ritorno alle fonti ultime dei costrutti conoscitivi: la problematica trascendentale si aggira intorno ai rapporti di questo io con il mondo di cui è cosciente".

Per la metodologia schutziana si può a ragione parlare "di un fondamento debole, non un ultimo ma del punto più radicale cui si può giungere con gli strumenti della fenomenologia che, però, non può risolvere il problema ontologico come credeva Husserl.

I fenomeni, l'oggetto di partenza dell'indagine filosofica - scientifica, non vanno identificati con i fatti e con i dati og-

gettivi.

La presunta autonomia dei fenomeni dalla sfera della soggettività presuppone un punto di vista incapace di comprendere come il loro senso venga acquisito solo nel rapporto che si stabilisce con un soggetto conoscente. Bisogna risalire alla soggettività che produce le validità del mondo soggettivo e oggettivo".

Pensare di relegare 'Fenomenologia ed etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione'(F. Angeli) di Muzzetto entro questi brevi passaggi è fargli immeritato torto, impoverire il suo discorso e quello del fenomenologo austriaco; qui, si sono evidenziate, si spera, alcune tematiche per rilevare la validità del pensiero schutziano e la conseguente necessità di confrontarsi ancora con esso.

Immagini e metafore della scienza

"Quale fu il primo scimpanzé che ebbe l'idea di prendere un bastone per far cadere una banana?" si chiede Thom, il padre della 'teoria delle catastrofi', nel suo intervento al 3° convegno scientifico, organizzato dalla Fondazione Festival dei due Mondi di Spoleto ('Immagini e metafore della scienza', a cura di L. Preta, Laterza).

Per Thom "se il progresso pragmatico consiste nel trovare un mezzo per realizzare un fine, trovare il mezzo è un atto d'invenzione che richiede l'intervento della corrente immaginaria".

Il ricorso a immagini e metafore è costitutivo della scienza; il repertorio è vasto: "il cuneo di Darwin, i geni che saltano, il principio dallo pneumatico al sandalo di Gould" e costituisce una vera e propria rivoluzione paradigmatica mentre... "il gatto nero e bianco" di Thom guizza via dalla logica di Boole e dagli Analitici Primi di Aristotele e ci appare nel suo carattere spaziale, esteso del corpo.

Anna Karenina confidava a un'amica che non poteva più amare suo marito a causa della grandezza delle orecchie del proprio compagno, ma l'amica rilevava che non erano in questione le orecchie bensì i sentimenti di Anna verso Vronskij; i nuovi sentieri della scienza, gli strumenti dell'immaginazione scientifica, hanno cambiato non solo il nostro modo di considerare le... orecchie ma molto di più.

Per Sini "il linguaggio dell'esattezza" non riesce a contenere "il molteplice" di qui il ricorso alla metafora, l'unica capace di far parlare la complessità del reale come sostiene Rella mentre per Bion "le metafore possono essere i fantasmi delle idee che attendono di nascere".

Come immaginare... le immagini della scienza e dove affondano le loro radici?

Sono immagini composte di molteplici elementi: dati sensoriali, affettivi, onirici s' intrecciano a quelli culturali e sociali; l'elaborazione concettuale è connessa indissolubilmente alla vita emozionale ed affettiva: "l'immaginazione si po-

ne al confine tra il mondo interno e la realtà esterna".

Molte immagini e metafore scientifiche proprie della fisica, della biologia e della matematica sono ormai patrimonio del linguaggio comune ed il testo ne dà felice testimonianza.

Le ipotesi, le interpretazioni o appunto le immagini della scienza si snodano, in queste pagine, attraverso diverse figure di scienziati: Holton individua tre strumenti necessari all'operare scientifico: l'immaginazione visiva, la metaforica e la tematica; l'analisi del caos guida l'analisi dell'astrofisico Davies mentre Giorello mette in evidenza come ormai è in atto un tentativo di ricucire "arte e scienza, logica e mito".

Due sono, per Thom, le correnti della scienza: quella pragmatica e quella immaginaria ma il problema fondamentale è quello del senso... anche per chi legge...

Caso e caos

"L'età in cui i ragazzi strappano le ali alle farfalle e attaccano vecchie casseruole alla coda dei gatti" per Kolmorov è l'età mentale dei talenti matematici il cui sviluppo psicologico si arresterebbe proprio in concomitanza allo sbocciare della creatività scientifica. È in 'cotal compagnia' che Ruelle guida il lettore in una passeggiata attraverso 'la teoria dei giochi', il 'caos', gli 'attrattori strani' e, giocando con lotterie, oroscopi, biglie, pulci e alla 'dama alla polacca', conclude: "il dilemma tra caos e determinismo è in gran parte un falso problema".

Il suo filo di Arianna è proprio il 'caso' che attraversa la matematica e la fisica ma che risulta uno strumento utile anche nel campo delle evoluzioni storiche e dell'economia e che consente all'autore un'escursione sul "vero significato del sesso" per concludersi con un discorso sulla scienza verso cui i ricercatori manifestano una grande attrazione. L'origine di questa pulsione è la "curiosità sessuale" sostiene Ruelle, ma cosa dire del fatto che, partendo da questa 'curiosità' gli scienziati "cominciano a risolvere enigmi poi fanno esperimenti che costano loro un pezzetto di dito ed infine rischiano di mettere in pericolo la sopravvivenza di tutti"?

Per Ruelle "ordine, parsimonia, testardaggine" sono altri tratti caratteristici degli scienziati e soprattutto dei matematici e derivano, per Freud, dalla "predisposizione alla nevrosi ossessiva ed alla fase sadico-anale" ma sembrano essere elementi positivi in quanto permettono la rappresentazione delle regole in modo "preciso ed ordinato".

Da Euclide a Hilbert, al fondo della ricerca matematica, è stata la speranza di poter decidere in ogni asserzione formulata in modo esatto, concernente i numeri interi, se essa fosse vera o falsa.

Ma, nel 1931, Gödel ottenne "il risultato concettuale più profondo dell'umanità nel corso del secolo XX" con il quale semplicemente mandò a gambe all'aria il disegno hilbertia-

no mostrando che “ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false”.

Il teorema di Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto.

L'epistemica, il Nulla e l'Arte

"Aymard, successore di Braudel, propone di fare i conti con la scienza, di partire da matematica e teorie del caos nel campo degli studi e della ricerca storica; introduce l'idea di rottura e cambiamento e si orienta verso rappresentazioni non lineari del tempo e analisi delle società in termini di sistemi dinamici".

Dovrebbero, scrive, "essere esplorate sistematicamente: le analisi della disseminazione, della biforcazione e del caos, della complessità e dell'analisi stocastica. Le prospettive che esse ci propongono hanno il merito di offrirci altre soluzioni possibili e invitano a rimettere in discussione certezze e teorie. E, certamente, avrebbero affascinato lo stesso Braudel che cercava di individuare i possibili contatti tra i settori più avanzati della ricerca nelle altre discipline e per il quale la 'lunga durata' è la carta dominante che gli consente di rivendicare per la storia, accanto alla matematica, il ruolo di 'federatrice' delle scienze dell'uomo".

Il presente lavoro intende partire da questo suggerimento, anche sulla scia di un precedente testo 'Ontologia della Physis' in cui 'l'attrattore strano' di Lorenz e i 'numeri immaginari' di Hawking erano apparsi già utili in altri ambiti d'indagine, pur nella consapevolezza che il testo è solo un primo abbozzo e che necessita del vaglio dalla comunità scientifica e di altri contributi. L'esistenza di nuovi paradigmi sembrano evidenziabili in alcune pagine, lette e commentate dall'autore, di Parmenide, Senofane, Pitagora, Eraclito, Platone, Aristotele, Plotino, Agostino, Leibniz e Newton.

L'analisi procede con i rapporti tra il nulla e l'arte, per soffermarsi sui fondamenti della ragione e i temi connessi a Verità e Teoria; affronta, poi, il significato della 'dynamis' ed il problema del Tempo per chiudere con Gödel.

In particolare, il nulla é posto in relazione alla morfogenesi thomiana e non solo ai suoi rapporti con l'epistemica bensì all'arte con suggestivi intrecci, collegamenti e salti

storico-temporali.

"Isteresi, pregnanza, salienza, singolarità, morfogenesi sono utensili validi non solo per le scienze ma anche per il discorso filosofico e per l'estetica".

Per Petitot "il significato epistemologico della teoria di Thom è compatibile con il kantismo: la Critica della ragion pura insiste sul carattere costitutivo di conoscenza scientifica della geometria e della matematica, cioè, in linguaggio kantiano, sul fatto che la matematica è fatta di Giudizi sintetici a priori".

Si enucleano alcune interpretazioni che, quasi naturalmente, hanno permesso di accennare anche a una nuova terminologia.

Il lettore individuerà altri topoi e potrà stabilire la fondatezza dell'argomentare del testo di Plescia per Montedit.

Il post-moderno: Lyotard, Marx, Proust, Bergson

Lyotard scrive “il sapere è diventato la principale forza produttiva” e ancora “sapere e potere sono due aspetti” di una domanda fondamentale: “chi decide cos’è il sapere e chi sa cosa conviene decidere”.

Il sapere viene “prodotto per essere venduto, scambiato: perde il proprio valore d’uso e parte della vendita viene destinata alla ricerca per ottimizzare le prestazioni”.

“A cosa serve, si può vendere, è efficace?” sono i tre imperativi che sottendono la mercificazione del sapere.

La scienza, vera e propria “forza produttiva” è “un momento della circolazione del capitale”.

È il profitto e non il sapere a guidare il miglioramento delle prestazioni: “la narrazione legittimante cede il passo alla potenza”: i fondi della ricerca sono destinati ad aumentare la potenza non a stabilire la verità: è quella che produce legittimazione.

Il sapere, la scienza come entità sociali sono definite come “undemocratic” in quanto “generano mansioni parcellizzate e taylorizzazione della ricerca: elevata e bassa produttività, in relazione alle pubblicazioni, caratterizzano la categoria dei ricercatori”.

Per Lyotard il problema del sapere pone quello del governo e l’analisi del sapere comporta, di fatto, un’ analisi del legame sociale che per l’autore è “costituito da mosse linguistiche”: il richiamo è ai giochi linguistici di Wittgenstein.

Vanno determinate quali regole, proprietà, collocazione e usi sono sottesi a ogni enunciato così come avviene per ogni pezzo della scacchiera.

“Il parlare è combattere”: è l’agòn, è la sfida che costituisce l’atto linguistico.

Il post-moderno non sembra capace di espungere fino in fondo il ‘pòlemos’, il conflitto.

“L’idea di stato da Hobbes a Hegel è legata a una concezione della ragione entrata in crisi in ogni regione della cultura contemporanea: crisi della teoria politica, della concezione tradizionale circa la ragione d’essere e le condizioni di

legittimità della forma politica" (Barale).

C'è una contemporanea necessità di comprendere, riflettere sulla natura dell'occidente, sulla sua ipotetica e reale crisi.

Nei 'Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica' per Marx "il sapere sociale generale ovvero il 'knowledge'", è diventato forza produttiva immediata.

"Di fronte al 'knowledge' ed al 'general intellect' non si impone più la semplice energia ('argon') esclusa da implicazioni intellettive.

Nasce l'intelligenza 'altra' vale a dire in possesso di sapere-sapienza, avviene così il passaggio dall'"argon' alla 'Techne'.

Il 'knowledge' non appare più subordinante, coercitivo o solo tale ma suadente, giocoso, seduttivo: la sua pervasività si insinua in ogni aspetto dell'esistenza: commercializzazione, istituzioni, cultura, scienza ed immaginario.

La creazione di un potere immateriale (capace di travalicare i limiti stessi del denaro, delle nazionalità, delle regole dello scambio) e i sistemi informatizzati del mercato hanno creato quella 'differenza' che ha fatto implodere interi paradigmi culturali e sistemi sociali e con la quale, ancora per molto tempo, saremo chiamati a confrontarci.

Se la critica dell'economia politica elaborata da Marx non ha offerto quella completezza che tutti si attendevano, vale a dire se il solo paradigma economico non è più uno strumento adeguato per comprendere la natura stessa dell'occidente e la crisi del socialismo, se la visione della storia è intrisa di paradigmi letterari e filosofici o in crisi o neometafisici, è forse enunciabile un nuovo paradigma?

Perché il dibattito sul problema del tempo che ha percorso la filosofia, la scienza e la letteratura moderna (Proust) non è entrato in connessione-collusione col paradigma temporale soggiacente nella 'teoria del valore' di Marx?

Sia la filosofia, sia la scienza ma anche la letteratura (Proust) hanno affondato lo sguardo sul problema del tempo.

La classica visione del tempo procede per spostamenti progressivi e lineari; di Bergson è la nozione del tempo fon-

data sulla metafora dello srotolamento del passato verso il rotolamento del futuro, di Heidegger la metafora del sentiero che sale sulla montagna: si passa dall'immagine bidimensionale ottocentesca del tempo ad una tridimensionale.

Hawking ci fornisce la possibilità di calcolare una temporalità non lineare, quindi ci dischiude una visione della temporalità 'altra' dai paradigmi delle narrazioni ottocentesche, con la teoria dei 'numeri immaginari'.

È utile riflettere sulla visione marxiana del tempo enucleata nell'elaborazione scientifica del 'tempo di lavoro' inteso come il tempo necessario per produrre il 'valore' ed il 'plusvalore': l'intero sistema capitalistico dipende dal 'tempo di lavoro' ovvero da una elaborazione linearizzata del tempo; una buona parte necessaria per costruire l'economia sufficiente per l'esistenza della classe, un'altra per la costruzione del 'plusvalore' ed in subordine del profitto.

Nella 'teoria del valore' di Marx c'è tutta la visione lineare e positivistica del tempo che, se fino agli anni '60 ha funzionato, dopo con l'irruzione delle nuove tecnologie e con la prevalenza di un'intellettualità diffusa, è entrata in crisi.

Nel mondo post-moderno la ricerca scientifica rovescia la ragione classica: dal teorema di Gödel ai 'frattali' di Mandelbrot, alle 'catastrofi' di Thom al 'dadaismo epistemologico' di Feyerabend 'la matematica rimette in discussione la possibilità di misurazione'.

E infine per Medawar 'non esiste un metodo scientifico' e lo scienziato è uno che 'racconta storie'."

Non è forse il caso di... 'capovolgere' la teoria marxiana in alcune sue parti?

L'arte di aver ragione esposta in 38 stratagemmi

Sant'Agostino sostiene la congruità della dialettica con la teologia cristiana... chiunque discuta è un dialettico... persino la stessa voce di Dio "venite, disputemus, dicit dominus", scrive F. Volpi nel suo commento a 'L' arte di aver ragione esposta in 38 stratagemmi'.

Come e perché questo accostamento di Sant'Agostino con Schopenhauer che non fa mistero di raccogliere "gli artifici disonesti più ricorrenti nelle dispute, le vie traverse ed i trucchi di cui si serve la natura umana per celare i suoi difetti, le scappatoie della limitatezza e dell'incapacità sorelle della vanità e della disonestà?"

Per Schopenhauer: "il vero deve apparire falso ed il falso vero: chi disputa non lotta per la verità ma per imporre la propria tesi".

La dialettica è l'arte di disputare in modo da ottenere ragione con mezzi leciti e illeciti.

L'uomo è per natura prepotente, vuol aver ragione.

La dialettica è la dottrina del modo di procedere della naturale prepotenza umana.

È un vero proprio invito a nozze quello che Volpi rivolge al lettore, nel senso che parte dal 'De Nuptiis Mercurii et Philologiae' di M. Capella nelle cui pagine la dialettica è vista come una damigella che stringe, nella mano sinistra, un serpente e, nella destra, nasconde un uncino: insidie ed agguati non sono certamente velati.

La dialettica afferma di essere l'unica capace di distinguere il vero dal falso, mentre Pallade la definisce "nobile fonte della scienza profonda".

La dialettica non viene identificata con la sofistica e l'eristica che "del sapere hanno solo la parvenza".

Da M. Capella a Schopenhauer quali passaggi, quali modificazioni hanno segnato la dialettica?

Sono proprio gli artifici, i trentotto stratagemmi di cui si avvale "la naturale cattiveria del genere umano" per ottenere comunque ragione, a guidarci nella ricostruzione della

storia della dialettica.

In breve, accogliamo per il momento, il consiglio del quarto stratagemma, quindi 'occultiamo il nostro gioco' e seguiamo Schopenhauer nelle sue varie mosse e contromosse.

Come dimostrare le proprie tesi?

Anche con premesse false, "il vero può conseguire anche da premesse false" (5° stratagemma)

E ancora "dalla tesi dell'avversario si traggano a forza, attraverso false deduzioni, altre tesi che non corrispondono all'opinione di quello".

Un'arte della seduzione dell'ottenere ragione, emerge dalle sottigliezze e dagli artifici; un vero e proprio esercizio di scherma: "colpire e parare, questo è quello che conta" continua implacabile Schopenhauer.

Il 9° stratagemma non lascia spazio al dubbio: "porre domande con spostamenti di ogni genere, l'avversario non capisce dove si voglia andare a parare e non è in grado di prevenire".

Non bisogna arretrare, anche l'ira (8° stratagemma) può essere utile per vincere nelle dispute: "suscitare l'ira dell'avversario, perché nell'ira egli non è più in condizione di giudicare e percepire il proprio vantaggio".

È vitale non perdere e a tal fine (18° stratagemma) "se l'avversario ha messo mano ad una argomentazione con cui ci batterà, dobbiamo interrompere, allontanare o sviare l'andamento della disputa e portarla su altre questioni".

Bisogna nuocere all'avversario attraverso l'insistenza su un argomento verso il quale egli si sia dimostrato particolarmente debole: è necessario "incalzare con esso per farlo montare in collera" (27° stratagemma) ed in questo modo recargli danno.

Schopenhauer raccomanda di essere pronti alla diversione "se ci si accorge di venire battuti".

Sottende alle mosse del gioco il seguente passo del trattatello: "la verità oggettiva di una proposizione e la verità della medesima, nella approvazione dei contemporanei, sono due cose diverse".

È a questa che "è rivolta la dialettica" mentre "la verità oggettiva è oggetto della logica"; Schopenhauer arriva al

cuore del problema parlando più propriamente di “dialettica eristica”.

Non si può proseguire oltre senza risalire alle fonti della dialettica, della cui storia Schopenhauer traccia un breve profilo.

Ma non si vuole togliere, a chi legge, il gusto di scoprire l’ultimo stratagemma con cui si chiude, a sorpresa, il libretto.

Kairòs: Apologia del tempo debito

In 'Kairòs: Apologia del tempo debito' Marramao prosegue la ricerca sulla problematica temporale avviata con 'Potere e secolarizzazione', 'Le categorie del tempo', 'Minima moralia', 'Tempo, spazio, esperienza' e ricostruisce le concezioni classiche e contemporanee sul tempo attraverso una puntuale osservazione dei testi.

Dopo le nuove immagini scientifiche del mondo, emerge nettamente come il pensiero filosofico ha dimenticato il suo luogo d'origine ovvero quella zona limite che, come dice Diotima, è "qualcosa d'intermedio tra sapienza e ignoranza".

La nuova fisica rovescia la classica, per cui la realtà esisteva oggettivamente, per quella l'oggetto osservato viene modificato, nella sua realtà oggettiva, proprio per l'intervento dell'osservatore.

Il rigetto della riflessione antropocentrica che a partire da Aristotele passa per S. Agostino, Bergson, Husserl, Heidegger ed arriva alle teorie della freccia del tempo ha, di fatto, trasformato la domanda "cos'è il tempo" in "chi é il tempo?".

I teorici della temporalità del '900, nel sottolineare "la differenza tra elemento numerabile (oggettivo) e autentico (soggettivo) del tempo, ribaltano la concezione greca per cui i due aspetti sono complementari".

L'autore esemplifica con un'immagine: l'intreccio di un film non ha senso senza i fotogrammi che, a loro volta, perdono di significato se estrapolati dalla trama filmica: per dirla con Breton: "l'eternità cerca sempre un orologio da polso".

Emergono, dal discorso di Marramao, singolari accostamenti e capovolgimenti di prospettive: la concezione aristotelica viene a preconizzare alcuni temi einsteiniani mentre l'heideggerismo ne muta semplicemente la terminologia.

Nell'andare oltre l'heideggerismo, "operazione definita con un'espressione marinara 'spostamento laterale' sorprende notare che alcuni concetti del filosofo tedesco quali 'differenza ontologica' sono stati elaborati di fatto, e, molto

tempo prima, dal pensiero arabo ed ebraico; ancora: l'heideggerismo è il naturale proseguimento dei tentativi aristotelici ed hegeliani di collocare le rispettive filosofie al culmine del pensare; la sua concezione di destino, poi, per cui ogni cosa accade perché deve accadere, impedisce ogni possibilità di riscatto del passato e di cambiamento".

La ripresa del concetto di 'kairòs', tempo opportuno, il collegamento di questo al termine latino tempo, l 'individuazione del ruolo della mente, conduce, per l'autore, la filosofia al suo luogo d'origine: la funzione della filosofia è la ricerca delle strade sbarrate, dell'interrogazione delle vie senza uscita.

Il racconto ne può essere un 'utensile' appropriato?

Se il linguaggio dell'esattezza non riesce a contenere il molteplice (Sini) e lo scienziato è uno che racconta storie (Medawar), tutto è parola e narrazione?

PHILO'

La Chimera al Pellegrino

La vista del giardino accoglieva i visitatori nella luce del primo mattino; le gardenie, accanto a dalie e tulipani, circondavano la scultura più amata e enigmatica: 'La Chimera al Pellegrino'.

Alle pareti, disegni e dipinti della Prof. Franchi, nota tra studenti e colleghi quale esperta di 'Topologia Fenomenologica', rimandavano ai suoi scritti e interventi.

Il powerpoint rifrangeva sulla parete lo stato delle sue ricerche circa le origini e il significato di quella scultura che, la notte precedente, era stata danneggiata da un gesto vandalico.

"La fenomenologia impone la costante adesione al dato: descrivere ciò che si dà esattamente, nei modi e anche nei limiti in cui si dà nel mondo della vita".

Era il titolo dell'introduzione alle tesi del fenomenologo Schutz le cui teorizzazioni, fatte proprie dalla sociologia, per la Franchi andavano riportate nell'alveo del pensiero filosofico post-husserliano.

'L'io che io ero' schutziano, era anche l' incipit di un libro di poesie che, per caso, aveva rinvenuto in una libreria, e che, per la filosofa, segnava una svolta nella stessa concezione del mondo della vita.

"Il fenomeno, nel suo dinamico svolgersi, non segue linee predeterminate" amava dire, spesso, la Franchi e 'La Chimera al Pellegrino' era la sintesi plastica della teoria da lei elaborata e mai accettata da parte del mondo accademico, eppur considerata alla stessa stregua, come importanza, delle teorie non-euclidee in geometria.

La 'Topologia fenomenologica' franchiana raccoglieva, intorno a sé, giovani menti ed eminenti studiosi in un laboratorio di ricerca cui guardavano con interesse anche scienziati e non solo filosofi e artisti.

La frequenza dei weekend filosofici era altissima così della summerschool e delle serate filosofiche: attività da lei ideate e dirette.

I lunch filosofici erano un punto di riferimento per le menti migliori, i mass - media facevano a gara per avere l'accredito e la lista d'attesa era lunghissima.

Il Dipartimento era sempre aperto e vedeva un altissimo numero di iscritti tra liberi professionisti, residenti e anche turisti che non mancavano di inserire un week-end filosofico nelle loro tappe canoniche.

Le donazioni al Dipartimento, da parte di Enti, cittadini e del variegato mondo delle attività economiche, conoscevano, da anni, una crescita costante e erano veramente liberali in quanto lo erano e poi perché lo statuto parlava chiaro.

Le sue ricerche e le relative acquisizioni circa il rapporto passioni-mente-azione rappresentavano un punto imprescindibile di ogni seria analisi circa le motivazioni recondite di eventi inesplicabili e, per questo, molti dipartimenti investigativi la vedevano collaboratrice preziosa.

Nel caso della Chimera al Pellegrino, le teorie della Prof., come la chiamavano i suoi ragazzi, sarebbero state in grado di fornire una spiegazione convincente circa il significato del ritrovamento di quella scultura e del successivo atto vandalico?

Ascoltava, generosamente, i punti di vista di ognuno e altrettanto decisamente confutava, con argomentazioni finissime e godibili, quelle considerazioni che lei definiva criptiche,volendo significare incapaci di generare alcunché.

Le opinioni di tutti, venivano esaminati in ogni più recondito dispiegamento e diventavano costitutivi della sua lectio magistralis durante il più noto happy-hour ripreso nella videoconferenza che si teneva ad inizio settimana.

– "L'ambiguità di una figura costituisce l'inizio del dialogo tra spettatore e opera d'arte: in base al modello di Poincaré dei punti omoclini, curva attrattiva e curva repulsiva, incontrandosi, producono un aumento della complessità della dinamica. I meccanismi mentali che conducono all'impressione di bellezza, dinnanzi all'opera d'arte, originano da centri di pregnanza organizzati in una struttura globale.

L'opera d'arte è un enigma che è parte integrante del piacere estetico.

Pregnanze soggettive e oggettive sono al centro della mia riflessione su 'La Chimera al Pellegrino'.

La forma saliente colpisce l'apparato sensoriale di un soggetto a causa del suo carattere brusco e imprevedibile...".

– Prof. parla del suo carattere imprevedibile? – La interruppi.

Sorrise, più enigmatica della Chimera al Pellegrino e proseguì:

– L'opera d'arte è un'organizzazione morfologica, l'atto vandalico ne ha apportata una modificazione e generato, nello stesso tempo, una nuova imprevedibile organizzazione.

L'opera d'arte come morfogenesi e il suo carattere attanziale sono imprescindibili, basta pensare al Pensatore di Rodin dove il tema centrale è l'investimento di un attore da parte di una pregnanza e...".

Si fermò e tutti gli astanti sapevano, conoscendo l'andamento delle sue esposizioni, che andava al coup, come confidenzialmente dicevano i suoi ragazzi: allo svelamento del senso della chimera e dell'atto vandalico.

Le sue lezioni erano conosciute per i continui passaggi 'dal mondo delle salienze (discontinuità degli oggetti) al mondo delle pregnanze (valori della significazione)' costitutivi della sua fenomenologia post-husserliana centrata sul mondo della vita intesa come fenomeno di trasformazioni continue delle forme.

Era al momento del coup, come sempre si fermò e sorseggiò il suo drink a base di agrumi, coltivati da lei stessa nel suo giardino e conosciuti dalle telecamere di ogni dove, e proseguì:

– Il gesto vandalico, come ogni frase è una "concatenazione di parole, una struttura attanziale retta da una struttura algebrica in forma di albero cioè da un gradiente": è solo un elemento del discorso dell'autore del gesto di cui vanno dispiegati i vissuti e, da ora, dico che, nel caso della Chimera le due pregnanze in conflitto sono della stessa natura: una è esogena e rappresenta il nemico: sono io e le mie ricerche l'obiettivo del vandalo: io, il suo nemico.

Stordimento e profondo silenzio calarono nella stanza, i teleobiettivi si fermarono sul suo volto incapaci però di cogliere i sentimenti della Prof., come sempre, accuratamente celati dal suo sorriso.

Teleobiettivi, videotelefonini, giornalisti con le loro moleskine, paparazzi sostarono a lungo nella sala stampa della Prof. che riuscì, con la solita sua verve, a dire e non dire, accennare e non accennare.

Il suo motto era o non era 'io dimostro'? Certo che lo era.

Una dichiarazione del suo staff, invitava tutti alla settimana filosofica: evento che vedeva riuniti poeti, artisti, scienziati e filosofi nel suo castello, intorno a un buffet ogni volta più memorabile del precedente.

Olive di Grecia, birra della Baviera, gli antipasti preparati da lei stessa e un dolce, la cui ricetta aveva personalmente trovato tra le carte di Husserl, riscuotevano, tra gli altri piatti, un gradimento generalizzato.

Il powerpoint troneggiava nel giardino, la Prof. non mostrava alcuna fretta di parlare: intratteneva i suoi ospiti mentre degustava ogni singolo piatto; il kairòs si presenta, si dà: saper attendere era la cifra del suo carattere.

– Il mio corso 'La Fenomenologia topologica: oltre Husserl' anticipa il testo 'Heidegger's Topology'.

La prima videata del powerpoint accompagnava il suo tono di voce colloquiale eppur distante.

– Il vissuto, visto in una dimensione topologica, ci permette... la voce della Prof. si incrinò e non riuscì a trattenere un'esclamazione –qualcuno ha manomesso il mio powerpoint!

Sulla parete le immagini si susseguivano come sul nastro di Möbius.

Questo nuovo avvenimento suscitò vasta eco, come era prevedibile, nelle prime pagine dei mass-media.

– Nessuno mai potrà impedirmi di svolgere le ricerche circa il mio 'Modello epistemologico-topologico dei comportamenti imprevedibili' tuonò la Prof. e svenne.

Improvvisamente, imprevedibilmente il powerpoint rimandò l'inizio della relazione della Prof. 'Fenomenologia e Forme Metamorfiche: lo specchio e la costituzione del sog-

getto attraverso un modello dell'imprevedibilità'.

"Le teorizzazioni più avanzate della filosofia (Hegel, Kojéve, Heidegger, Merleau-Ponty, Sartre, Foucault), della linguistica (Saussure, Jakobson), dell'antropologia (Lévi-Strauss e lo strutturalismo), della logica (Gödel), del surrealismo, di Joyce e Binswanger "venivano oltrepassate dalle ricerche della Franchi e costituivano, di per sé, una minaccia per i suoi colleghi dell'accademia-bisogna, in qualche modo, isolarla e poi estrometterla- si vociferava nei corridoi del Dipartimento.

– "Lo specchio si presta a giochi logici e costruzioni mitologiche (Narciso).

Questo tema conserva attualità scientifica: l'ottica sa molto sugli specchi"; esaminerò "problemi della 'simmetria', della 'logica dei mondi possibili', della mitologia, le caratteristiche di 'ordinato', 'creato dall'uomo', 'corretto' rispetto allo spazio esterno, 'disordinato', 'naturale' e 'scorretto'.

Come i segni che distinguono 'ordinato' da 'disordinato', il 'corretto' dallo 'scorretto', anche le valutazioni, secondo una determinata scala di valori, muteranno, in relazione all'orientamento dello spazio, secondo il vettore 'proprio - altrui'.

Sono possibili anche diverse combinazioni complesse.

Così, la coscienza scientifica del fisico-teorico e la coscienza quotidiana dell'uomo comune vedono i 'propri' mondi come ordinati e i mondi 'altrui' come caotici.

Alla fine della premessa ad 'Alice attraverso lo specchio' il problema dell'esperienza visiva venne posto, per la prima volta, con estrema chiarezza. Lacan definisce come fase dello specchio quel momento in cui, per fare un corpo, occorre un organismo più un'immagine e presuppone che questa venga assunta e identificata come simile a quella di un altro essere umano, di cui abbia già avuto esperienza visiva.

Nella fase dello specchio, la propria immagine riflessa, nello stesso istante in cui si riconosce, si divide in due parti che si costituiscono simultaneamente: l'Io si aliena oggettivamente in un sé.

In questo processo, chiamato di alienazione, l'io si costituisce come risultato della mediazione e dell'immagine

dell'Altro.

E, rispetto alla frammentazione originaria, l'immagine nello specchio è un io ideale che salva il soggetto dalla disgregazione, permettendogli di riconoscersi come Io".

La tesi dei neuroni - specchio per la Franchi era insufficiente.

– Occorre andare oltre, ci sono i neuroni – fotonici... per la vista e per altro... ma chi ci crede?

Poi i neuroni-specchio non danno conto dei problemi connessi all'imprevedibilità, alla finzione, alle intenzionalità recondite.

Il mio 'Modello fenomenologico-topologico dell'imprevedibilità' riconosce, tra stati mentali e cerebrali, un terzo livello.

Qui il powerpoint si fermò e tutti i teleobiettivi inquadrarono il viso della filosofa che si era prontamente ripresa e diceva:

– Eureka, ho trovato l'anello mancante.

La Prof. si dirigeva, seguita dai mass-media, verso la radura dove sorgeva il laboratorio di ricerca costruito con i nuovi materiali creati, dietro sue indicazioni, dal famoso gruppo di artisti-scienziati-filosofi e vide... il lettore che concludeva il racconto...

La Babele e il Senso dei Segni

L'incunabolo, di ridotte dimensioni, presentava incisioni d'oro e d'avorio con un fondo malva.

Laurie e Sugar continuavano a leggere, alla ricerca di quei segni capaci di decrittare le icone che s'intravedevano, tra le pagine, qual palinsesto. A volte la sera, la luce della loro bottega restava accesa fino alle prime luci dell'alba: le ore migliori alla ricerca del linguaggio sottostante alla babele di segni e parole del mondo.

Esisteva un linguaggio primigenio? Era ancora possibile andare alla ricerca del 'Senso dei segni' come avevano scritto nel loro libro?

I critici erano naturalmente… critici. Ma soprattutto tesi a ostacolare, in ogni modo, il loro lavoro.

L'incunabolo che un ignoto aveva fatto recapitare nel loro Studiolo, avrebbe dato una svolta alle ricerche.

Un virus biologico-informatico aveva disseminato il panico tra i giornalisti delle redazioni dei quotidiani. Laurie e Sugar avevano, ormai, una sola missione: scoprire l'inventore del virus e la ragione del gesto. Il fullerene, il carbonio, come i loro studi avevano dimostrato, era stato l'antidoto per la rete ma il senso di questo virus qual era?

Il condizionamento della stampa era una risposta ovvia ma non esaustiva. Il linguaggio dell'hacker andava decodificato come la lettura dei palinsesti che porta alle stratificazioni di senso. A tal fine, come 'Alice nel Paese delle Meraviglie', i dati sul virus furono trasportati nel mondo del paradosso: qui gli argomenti razionali arrivano a conclusioni inaspettate e la ragione trova il suo senso.

– I giornalisti vanno oltre i fatti e la legge delle 5 W : l'oltre è il senso del loro fare ed essere. Il virus è il simbolo della babele e della sua volontà di potenza sull'uomo.

Così parlarono Laurie e Sugar tra gli applausi delle teleredazioni.

Fenomenologia e Ontologia del Viaggio

– "L' etimo della parola viaggio origina da 'viatge', in latino 'viaticum': è la provvista necessaria al viaggio, da qui il derivato: via. Il Viaggio è l' andare da un luogo a un altro".

La voce della relatrice riempie l'auditorium, gremito in ogni ordine di posti.

– "Il viaggio può essere circoscritto a un percorso conosciuto: come nel caso del bus che ci conduce ogni giorno al lavoro, o può creare spaesamento: come nel caso del turista, per la prima volta, in città.

Ma anche il percorso noto può diventare nuovo: la fenomenologia del 'familiare-straniero' e dell'estraniazione di cui parlo nel mio libro".

A un tratto mi rivedo a 16 anni una mattina alle 5 e 20 presi la corriera che portava alla stazione: 'attenta', diceva la mamma, a stento trattenendo le lacrime.

La vidi camminare nella piazza mentre il bussino mi portava con sé.

– Da cosa si fugge, cosa si cerca nel viaggio?

La Prof. trattiene l'uditorio col fiato sospeso.

Da cosa fuggivo, cosa cercavo, cosa ho trovato e non trovato e cerco ancora qualcosa?

E, se sì, cosa?

– "L'altrove, il transito, la precarietà si dispiegano in tutta la loro bellezza e malinconia nel viaggio. Arrivi e partenze rappresentano un ingranaggio seduttivo che ci cattura".

Il mio era stato il viaggio d'iniziazione, di separazione e riavvicinamento.

– "Un viaggio all'interno di se stessi, infatti..."

È lontana la voce della relatrice.

Sono abbagliata da luci, odori, suoni, colori, visi lontani, frammenti di paesaggi.

Diventa memoria viva e presente una città costruita di luoghi differenti e lontani nel tempo e nello spazio, una città che è tutte le mie città senza alcun luogo reale se non il vissuto.

– "Il bus è una città in costruzione, una città mobile, una città inesistente ma esistente, un crogiuolo di luoghi familiari e non: un luogo della mente, di sedimenti, di storie piccole e grandi.

Il viaggio rappresenta la vita, per questo ognuno può integrare con i suoi vissuti e costruire all'infinito un discorso sull'andare: il mio non può che essere incompleto".

Ascolto la relatrice ma l' immaginario ormai mi domina: emozioni, ricordi, desideri, suggestioni si sono impadroniti di me.

La voce della relatrice è lontana eppure la sento.

– "Il bus mette in opera dei dispositivi mnemonici, esistenziali, quelle stratificazioni che fanno parte dei vissuti di ognuno: gli arrivi, le partenze, l'anonimato, le solitudini sono figure presenti nei viaggi di studio, di vacanze, d'affari, di piacere, nel viaggiare senza meta".

I bus di vita: della mia vita; vado a ritroso nel tempo: passato e presente, l'erranza tra il visibile e il nascosto, il ricordo come essenza di sé, il non luogo che prende vita.

– "Il mezzo di trasporto pur appartenente al mondo della tecnica va oltre questo orizzonte, è come una lavagna in cui ognuno scrive qualcosa del proprio immaginario.

Sempre i vissuti sfuggono alla tecnologia e insistono sui luoghi del desiderio". Concludeva la relatrice.

– Siamo gettati nel viaggio, nell'oltre, nella scoperta – dico alla relatrice – nel complimentarmi per la bella relazione, tendendole la mano.

– Biglietti, Signori – la voce del controllore, la luce mi acceca e mi destano. Era stato solo un sogno.

Chiudo il libro che stavo leggendo prima di dormire dal titolo 'Fenomenologia e Ontologia del viaggio' l'ultimo bestseller, a suo tempo, rifiutato da molti editori.

Il viaggio come tessitura di sogni.

Memorie e saperi

Il titolo dell'ultima hit o del best di tutti i tempi, o la canzone da loro più amata, o il film adolescenziale più visto e discusso: iniziava così le sue lezioni.

– 'Non sa fare altro'... dicevano i colleghi.

I ragazzi la difendevano: – "un errore: l'omissione di un 'non', era stato fatto dal padre Dante. Nel 'non ti curar di loro ma guarda e passa' doveva esserci un 'non'! Ovvero il verso doveva essere 'non ti curar di loro, non guardar e passa'!

Ma per esigenze di rima non poteva, il Divin poeta, cantare se non in quel modo".

Le lezioni erano seguite anche su you-tube ma soprattutto dagli alunni in classe: dall'aula provenivano canti, commenti e la musica che accompagnava quell'ora di lezione.

Lo ye-ye o il film languoroso, come dicevano i giornali, non assumevano dignità di poesia o di pellicola impegnata, i graffiti che i ragazzi ricopiavano andando in giro per le città (per poi parlarne in classe) erano veicolo di dialogo, un linguaggio comune: una nuova piccola koiné.

– Se amano le canzonette, è perché hanno bisogno del canto – rispondeva la Prof. ai suoi detrattori.

E i ragazzi – 'la verità ti fa male, lo so' – come cantava la Caterina Caselli.

Il Prof. di filosofia, poi, partiva da quella canzone per parlare del vero e del falso...

Ogni tesina diventava un librino, i lavori grafici erano trasformati in tavole interattive; tutti potevano collaborare al romanzo dal titolo 'Infinito' che era proprio tale: in fieri: un continuum.

La Web radio era la più cliccata: arte, poesia, racconti, cronaca, idee vi trovavano il loro humus ideale.

I curriculum di docenti, personale di segreteria e custodi erano vagliate attentamente e ognuno poteva offrire corsi attraverso cui, liberamente, trasmetteva il proprio sapere e fare.

Le aule erano aperte 24 h su 24: artigiani, anziani, liberi

professionisti del quartiere intervenivano ai dibattiti e tenevano corsi su: 'Memorie e Saperi'.

La biblioteca accoglieva i lavori, consultabili anche on line.

I privati elargivano contributi veramente liberali.

Non credete che esista una scuola di tal fatta?

Esiste in ognuno di noi.

L'ARPA, LA ROSA, IL TEMPO

Cap. 1

L' Arpa e l' Avvocato

La luce del giardino di rose posava lievi ombre sul capo della visitatrice, illuminato dalla lampada che, sapientemente, Cher Dehauser aveva collocato a lato del Monet più amato: gli ospiti, nell'osservare la tela, offrivano modulazioni del volto e sguardi preziosi che, insieme al racconto degli eventi, permettevano all'avvocato 'un primo scavo dei materiali' come lei andava ripetendo al suo assistente di studio. Parlava sempre per prima di sé Cher e sol quando avvertiva dimentico del luogo e delle ragioni il visitatore, chiedeva:

– Che cosa fa nella vita? Ah sì, pensi amo la musica e lei suona: beata lei.

O simili varianti: così quel pomeriggio.

George, il suo collaboratore, ormai conosceva l'arte finissima di colei che, non solo al Palazzo di Giustizia, era chiamata 'l'imperatrice dei segni'. Il suo sguardo sembrava quasi assente ma non era simulazione, come dicevano i suoi malevoli collegi, tesa a far scoprire il gioco altrui. No: era lo sguardo affinato e cristallino di chi, a lungo, ha studiato l'arte e l'arte dei segni: un occhio-luce, come, vezzosamente, amava pensare di sé Cher.

Lesse la lettera e imperturbabile disse:

– Il suo lavoro? Sì? Pensi ho una figlia che ha appena finito il liceo.

L'ospite fu subito affascinata dalle parole dell'avvocato, e, ormai dimentica del perché si trovasse lì, fu colta da:

– Cos'è l'arpa? Solo uno strumento musicale?

Aveva fatto centro l'avvocato?

L'interlocutrice parlò, senza incrinature di voce, con calma ma all'avvocato non fuggì il gioco di luci e ombre tra l'oc-

chio e il naso: chi era veramente la sua visitatrice?

Era presto dare una risposta per qualunque legale. Ma l'avvocato non era un legale.

Come poteva esserlo colei che studiava le carte dei processi passando giorni interi nei musei o sui libri di fisica che parlavano di teorie del caos con le loro improbabili farfalle il cui battito d'ali causava, ancora più singolari, uragani in altri parti del mondo?

– Sciocchi i miei colleghi – diceva e continuava i suoi giri museali e le letture dell'indicibile e dell'indecidibile.

Sì, ci sono realtà che sono né vere né false ma indecidibili. Dehauser aveva scelto: il caso era suo. Ma si guardò bene dal comunicarlo, nel congedare la sua ospite fu cordiale e dolce, come sempre, ma il suo sorriso era ancora più luminoso del solito e inondò lo sguardo della sua inconsapevole assistita.

– Uno sguardo fragile ma non facile – pensò l'Avvocato – sarà lei a dirmi come sono andate le cose. Meglio non chiedere niente, saprò aspettare e colpire al momento giusto. Ora ho già molti segni da decifrare: 'sono o non sono l'imperatrice dei segni'? I segni: un sorriso dolorante ma giocoso, le cadute di umore, una mente viva e vigile che domina le emozioni.

– Sì, una persona non facile e le persone non facili a me piacciono: quasi quanto me.

Sorrise annodando, nello chignon dei rossi capelli, un nastro rosa.

– Un caso singolare, indecidibile e caotico - sentenziò.

Sì, amava la sua professione che le dava la possibilità di incontrare i tormenti più intimi delle persone per curare... i propri. George era ben felice di vivere accanto all'avvocato, così generosa di consigli e sapienza, che gli forniva materiale, di prima mano, per dei romanzi veri e propri bestseller internazionali. Non sapeva George che avrebbe, di lì a poco, scritto il best-seller più straordinario della sua vita:

'Il caso dell'Arpa e l'Avvocato'.

Cap. 2

Arte, Pensiero e Avvocatura

Posò i pennelli Cher e si riflesse sulla tela: l'autoritratto era ancora informe eppure lei si riconobbe.

'Forma e non forma', 'vero e non vero': erano i due piani su cui, continuamente, si scontrava nella sua pratica legale.

E la pittura l'aiutava molto a orientarvisi e andare oltre il visibile.

I colori li preparava con amore assoluto: era delizioso osservarla nella mescita delle terre e dei colori freddi.

La cifra della sua pittura era proprio tutta nel colore: campiture alte e lievi trasportavano l'osservatore in atmosfere metafisiche eppure così reali.

Paesaggi e fiori, in modo particolare le rose, erano i suoi soggetti prediletti. Le stesse rose che coltivava e innestava nel suo giardino, al riparo da occhi indiscreti.

Sì, l'avvocato Dehauser non era un semplice legale.

– È per questo che vinco sempre in tribunale, amava ripetere in cuor suo: si guardava bene dal dirlo apertamente: il pudore di sé era assoluto.

Cher era consapevole che i codici andavano decrittati come tutti i testi e i segni. E non al loro interno, quindi con elementi autoreferenziali, ma, all'opposto, attingendo ad altri sistemi interpretativi.

Niente di meglio, in questo senso, che coltivare rose e crearle con finissimi innesti e dedizione: 'la rosa vive di per sé , non chiede di essere vista: è senza perché' ripeteva, con Silesio, la nostra Cher.

E il 'senza perché' molte volte l'avvocato incontrò, come – 'il male di vivere di Montale' – aggiungeva, nel silenzio, della sua veranda.

Il suo lavoro era l'incontro col dolore altrui.

E l'ascolto dell'altrui sentire, in cui eccelleva oltre ogni pensare, le permetteva di relazionarsi con l'ombra, l'oscuro umano, l'altro da sé eppure il se stesso: l' ombra che dava

consistenza, sfumature e visibilità alla luce e alle forme della sua stessa pittura.

Il 'Caso Arpa' che le fu donato, come ormai si andava convincendo, racchiudeva ed esaltava la cifra della sua pittura e il senso stesso del suo coltivare rose: non era solo un incarico ma un vero e proprio 'evento' nel senso heideggheriano del termine. Sì, proprio così: Cher, in gran segreto, leggeva di filosofia.

Chi la chiamava 'l'avvocato' di lei non aveva colto proprio nulla.

Quel nulla, sì, proprio il nihil, così costitutivo dell'esistenza e del 'Caso Arpa' in particolare.

Il nulla della poesia: la sua, i suoi versi inattuali, inutili come l'arte.

Sì, Cher era anche una poetessa. Un'artista, lo era sempre stata.

L'avvocatura era un modo di essere nel sociale, di essere accolta dal senso comune che rifugge dal significato profondo delle cose. Dall'arte.

Cap. 3

L'"Arpa-File', le Sirene e il Mito.

L'"Arpa-File' si aprì velocemente: Cher non proferì pensie ro o parola alcuna.

La meraviglia la dominò tutta e l'avvolse come il lung brivido per le mani del suo compagno sulla nuca: quasi no respirò tra le sue braccia.

L' irish-coffe, shakerato con sapienza antica, sorseggi lentamente ancora distesa sul divano e più luminosa: dop l'amore; amava l'amore Cher, sempre e comunque, come i suo lavoro.

Perché mai il suo sapere, la sua saggezza e, soprattutto, i suo sentire la 'risonanza' di persone e cose non erano pi sufficienti a orientarla nel 'Caso Arpa' ?

La risposta non venne.

Chiuse gli occhi, come per recuperare energie ma conti nuò a brancolare nel buio.

– Ecco – si disse – nel buio, sì, certo, devo attraversare l tenebre: quasi una discesa agli inferi e senza guida alcun se non me stessa e l'etimologia... sì... sì... l'etimologia... ar pa... arpie... sirene... sì... ci sono...

Rilesse l'"Arpa-File' e le mail incriminate.

'Le prove' come le chiamava il suo collega.

– Ma che prove e prove, bofonchiò Cher, il mito ha bisogn di prove per esistere?

Le melodiose sirene incantano e uccidono, col canto soa ve, chiunque approdi: le arpie erano delle sirene e 'apazo' si gnifica 'afferro-rapisco'.

Cher ormai era parte in causa e non nel senso legale.

Le interpretazioni date di quelle lettere erano così intrec ciate agli eventi da essere costitutive degli stessi come... percorsi della narrazione mitica.

Cher era un'interprete, suo malgrado, del 'Caso-Arpa' co me tutti gli altri – ma... non come gli altri – gridò forte e de cisa.

Il racconto era mito ma il mito si alimenta del racconto e delle interpretazioni: mito, eventi e interpretazioni: non solo quelle giurisprudenziali.
No, interpretazioni nel senso proprio di ermeneutica.
E Cher era l'ermeneuta per eccellenza e del 'Caso Arpa' in particolare.
La sua visitatrice, le era chiaro, era stata afferrata dall'effetto specchio: la proiezione del sé nell'altro e a ritroso nel tempo: un ritorno ai suoi anni giovanili.
– Forse potrò aggiungere un altro significato al mito – gongolava Cher – sirene come specchio del sé, come ritorno del tempo antico.
Ma il dubbio, parte della sua professione, fece capolino sotto la doccia: Cher ne uscì ristorata ma non più persuasa.
– Il mito non ha forse altri significati? E se la verità fosse un'altra? Sì, certo è un'altra – si disse.
– Forse la mia ospite continua a nascondere qualcosa. Ma ancora per poco – pensò convinta di sé come non mai Cher – parlerà, oh se parlerà. Non resiste alcuno e il mio silenzio, la mia attesa la stanno rassicurando tanto da aver lei bisogno di confidarsi.
Le chiederò delle poesie...

Silenziosa, assente
attesa:
l'eco
la mente
spaura:
risuona del tempo la voce:
presente.

E l'arpa, come ogni strumento musicale e come la musica, non era forse intrecciata strettamente al verso?
– L'Arpa e il verso meritano una riflessione più accurata – si disse Cher mentre s'immerse nella lettura e interpretazione dell'ultima poesia – sì certo... è chiaro... voce in senso di voce dello strumento musicale e dell'arpa e... nel senso di voce amata e, perché no, di voce della sirena.
E poi l'accenno al tempo era l'effetto specchio e il ritorno

ai propri vent'anni.
Cher era estasiata: l'amore per la parola e per i suoi significati la teneva prigioniera.

Cap. 4

Il tempo e il nulla: George Chiss e Cher Dehauser

L'amaca dondolava nell'angolo bar dello studio, la pipa, ormai spenta, riempiva di dolci sapori la stanza: George Chiss sorseggiava l'ultimo bicchiere di cabernet, il suo vino, sì proprio suo: era un fine enologo e curava personalmente la sua tenuta.

– Ha corpo, dolcezza, un perlage amorevole, vero Cher? Non mi ascolti, come sempre!

Sì, Cher non dava mai a intendergli di ascoltarlo, 'ma solo per legittima difesa'... amava rispondergli.

Teneva in grande considerazione il suo George, come lo chiamava in privato, e non voleva cadere nelle sottili trame che quella mente, sensibile e acuta, tesseva con abilità invidiabile.

Conosceva i segni, Cher: la pipa, il vino, l'abbandonarsi sull'amaca erano segni inequivocabili.

Chiss era pronto a coglierla in fallo.

– Cara Cher...

– Ci siamo – pensò, subito, l'avvocato.

– Mia cara, vedi, ho letto le tue considerazioni e ho seguito il tuo tormento per questo caso e ti sono vicino ora come non mai, ma non devi arrovellarti ancora per molto... non credi che ne dobbiamo parlare, confrontarci e confortarci anche?

Sì, senza George, Cher si sentiva vulnerabile ma con George non era facile misurarsi.

Egli non era solo un valente socio, un enologo di chiara fama, profondo conoscitore delle pieghe più riposte dell'animo umano ma un... 'gattuomo': il miglior complimento che Cher poteva, in cuor suo, fargli.

Aveva un quid, il suo Chiss, che l'avvocato avrebbe voluto possedere ma invano.

Vederli insieme non era possibile, conservavano solo per

se stessi quei momenti di lavoro e di confidenza, d' intesa e complicità commoventi.

– Un gattuomo, vero Cher? Lo vedo dai tuoi occhi che mi hai già apostrofato. E tu sei una strega e hai stregato la nostra visitatrice: non ne lasci una! Strega, strega.

Gridava George girando intorno al tavolo dov'era seduta Cher, come un bambino gioioso e felice di sé e di lei.

– Ti prego fermati George, rideva Cher.

George sprofondò nel divano, rosso in volto, col ciuffo scomposto e ancora giocoso.

Cher lo guardò con indulgenza e felicità per quell'uomo che il caso volle farle incontrare ma che le sembrava aver sempre conosciuto.

– Cher forse non abbiamo valutato questa liaison intellettuale con la dovuta perspicacia e abbiamo perso di vista il tempo che non è solo grande scultore ma creatore e dissolutore di forme.

– George m'inviti a nozze! Sai quanti testi ho licenziato sul tempo...

– Per questo, per questo te ne parlo dolcissima donna: il tempo musicale e del Caso Arpa e della visitatrice: tutto si tiene, non credi?

Il tempo e non solo l'essere ma il nulla... l'incontro con l'altro è l'esperienza del nulla.

Sì, Cher è così: il tempo andato e presentificato è l'incontro col nulla, con ciò che più non è ma persiste, c'è.

E George fece andare il cd con 'As Time Goes Bye' del film, un classico, come si scrive, con Bogart e Bergman.

Cher chiuse gli occhi e Marco le apparve, seduto sullo scoglio, nero di sole e luminoso e numinoso nei suoi venticinque anni.

Marco era lì: evocato dalla musica, dal suono del verso, dalla parola, dal tempo.

George Chiss continuò a parlare, Cher era in trappola: non era riuscita a sciogliere l'enigma del 'Caso Arpa' che era anche il caso Cher: un incontro col tempo circolare, col proprio sé andato, con la memoria e il ricordo.

E rivide lo sguardo e risentì la calda risata di Marco e lei che correva, splendente nei suoi vent'anni, sulla sabbia per

sfuggirgli e farsi trovare.

– Il tempo scorre per esistere, il ricordo presentifica e fa rivivere il passato.

Concluse George tra le lacrime di Cher.

La parola è tutto, tutto è parola e racconto.

NOTE BIOGRAFICHE

Di formazione classico-filosofica: ha studiato a Pisa negli anni di Colli, Barone, Badaloni, Bodei, Gargani, Marcucci, Blasucci, Costa, Madrignani, Barale e Cristofolini: presenta la media di 29/30 pari a 132/180 crediti del nuovo ordinamento.

Ha seguito conferenze, seminari, lezioni di Filosofia alla Fondazione S. Carlo di Modena, ai Dipartimenti di Filosofia delle Università di Torino e Firenze.

Ha svolto attività di pubblicista con recensioni letterarie-filosofiche, di ricerca con G. Plescia, già contrattista temporaneo al Politecnico di Torino, partecipando a Bandi dell'Unione Europea, del Cnr, del Miur e collaborando col Prof. Legnante Direttore del Dipartimento di Tecnologia e Design della Facoltà di Architettura di Firenze. Con "Il principio di Indeterminatezza quale Ermeneutica del Rapporto Uomo-Physis" ha partecipato, individualmente, al bando del Cnr per una 'Pubblicazione di Opere Storiche, Filosofiche e Letterarie Italiane' e al Concorso d'idee della 'Fondazione Italia Futuro' di L. Cordero di Montezemolo con i Progetti "Technology for life" e "Storia dei saperi" in www.italiafuturo.it

È inserita nell'Albo dell'Ordine degli Scrittori Autori on line network Gruppo Cultura Italia Universitas Montaliana "Fondazione I. S. Nievo"con il patrocinio di: Presidenza e Senato della Repubblica - Camera dei Deputati Presidenza Consiglio dei ministri Mibac-Miur: www.autorionline.it

È presente nel "Sommario della Letteratura Italiana", reperibile nelle biblioteche di varie Università europee e americane (a c.d. Prof. N. Bonifazi già Ordinario di Letteratura Italiana nell'Università di Urbino)

www.worldcat.org
Istituto italiano studi filosofici www.iisf.it
Sorbona
Oxford:http://solo.bodleian.ox.ac.uk

Harvard http://lms01.haward.edu
University of California http://catalog.library.ucla.edu
nonchè Princeton, Stanford, Columbia, Yale, J. Hopkins
New York, Pittsburg, e Pennsylvania

Ha ricevuto il 'CD-CalendarsPirelliINTERNETional per il Saggio: 'A proposito del Tempo' 1997; il 1° Premio del Concorso di Poesia 'Pegaso-Dire' e il 2° Premio del Concorso di Prosa 'Pegaso' di Biella; il 2° Premio Internazionale di Poesia 'La Piazzetta' di Salerno col Patrocinio di Presidenza e Senato della Repubblica, Giuria presieduta dal Prof. Francesco D'Episcopo del Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università di Napoli e il 3^ Premio al Concorso di Poesia 'La Pira' del Centro studi 'G. Donati' di Pistoia.

Alcune sue poesie sono state recensite in: 'Storie' Distribuzione Feltrinelli e sono apparse on line: www.espresso.it, www.premiolaurentum.eu, su la Rivista 'Dibattito Democratico' del Centro Studi 'G. Donati' di Pistoia.

Ha pubblicato un libro di poesie "Desideranza"con Cicorivolta e una seconda edizione con Montedit, reperibili on line:

www.lafeltrinelli.it, www.ibs.it, www.hoepli.it www.unilibro.it, www.libreriauniversitaria.it, www.bol.it, www.ilovebooks.it www.colletti.it,

www.qforum.it, con nota di F. Barcellandi, www.cicorivoltaedizioni.it, www.montedit.it, www.leggere.it, in varie Biblioteche di Firenze:

Nazionale www.bncf.firenze.sbn.it
Marucelliana www.maru.firenze.sbn.it
e Oblate: www.bibliotecadelleoblate.it
Nazionali: di Roma: www.bncm.librari.beniculturali.it
e di Torino: www.bnto.librari.beniculturali.it
nonché in alcune Biblioteche Comunali:
Massa www.biblioteca.comune.massa.ms.it
Rosignano: www.comune.rosignano.livorno.it
Verona: www.biblioteche.comune.verona.it
e Bologna: www.sol.cib.unibo.it

Ha partecipato all'VIII Edizione del Premio Nazionale di Poesia 'W. Tobagi' - Ateneo Veneto - Venezia, alla III Edizione Premio Internazionale di Poesia 'M. Luzi' e alla II e IV Edizione Premio di Poesia on line 'Laurentum'.

Alcuni suoi racconti sono consultabili su:
http://firenze.repubblica.it, www.intoscana.it
www.premioletterario.santamargherita.com

INDICE

PHILOPOIESIS

Letture e Appunti

Philo'

Se sul sito dell'Università di Pisa leggo un nome e un mondo mi si ripresenta alla mente, come la 'madeleine' della Recherche di Proust, se mi ritrovo in via S. Maria dopo trent'anni, chi sono io, come vivo il mio 'esser - gettata' lì? "La carta per terra" mi fa vivere l'esperienza della 'nausea' di Ronquetin o quella della 'madeleine' di Proust? Sono oltre la 'madeleine' giacché sono lì presente "in carne e ossa ed esperienze di vita" e non ricordo soltanto ma rivivo l'Erlebniss? "Rivolgendomi al passato vedo diverse personalità e ritengo che ciascuna sia l'io che ero io; chi è ricordato è un'altra persona" (Schutz). "In Proust gli oggetti sono utili al ricordo, a ricostruire e costruire il 'sé' e il 'reale'... ma la condotta emotiva trasforma la realtà come quando si guarda da vicino un quadro: i suoi elementi sono destrutturati" (Barale).
Attraverso la teoria della 'situazione emotiva', i temi dell''io-altro' e dello 'sguardo', il soggetto e la sua crisi si giunge a Vattimo che parla di "un indebolimento del senso o meglio di un'ontologia del declino" e, con Nietszche, definisce il soggetto "una favola, una finzione, un gioco di parole".
"Contare i fili d'erba è inutile, non si arriverà mai e saperne il numero: predomina l'assenza di 'un sapere certo', l'instabilità, la casualità" (Calvino).
Per Schutz "la fenomenologia non può risolvere il problema ontologico", come sostiene Husserl cui imputa una "modificazione metafisica del metodo", ma si può parlare "di un fondamento debole".
Per Schopenauer "la verità oggettiva di una proposizione e la verità della medesima nell'approvazione dei contemporanei sono due cose diverse".
"La concezione della ragione che origina dall'idea di stato di Hobbes e Hegel è entrata in crisi" (Barale) e siamo di fronte "a un'intelligenza e una forza produttiva 'altra', vale a dire in possesso di sapere-sapienza.
Con la teoria dei 'numeri immaginari' di Hawking si può calcolare una temporalità non lineare, 'altra' dalle narrazioni ottocentesche mentre la teoria marxiana del valore, ove soggiace la visione lineare del tempo, non tiene conto del superamento dei paradigmi preesistenti.
Il ricorso a immagini e metafore è costitutivo della scienza: 'il cuneo di Darwin', 'i geni che saltano', 'il gatto nero e bianco' di Thom.
Aymar si orienta verso rappresentazioni non lineari del tempo e analisi delle società in termini di sistemi dinamici e prende in considerazione le teorie della biforcazione,della complessità: negli studi storici e economici è utile il concetto di caso che attraversa matematica e la nuova fisica.
Il teorema di Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto, mentre per Giorello è in atto un tentativo di ricucire "arte e scienza, logica e mito". Se il linguaggio della metafisica non poteva servire a Heidegger, forse tutto deve capovolgersi. Se il linguaggio dell'esattezza non riesce a contenere il molteplice (Sini) e lo scienziato è uno che racconta storie (Medawar), tutto è parola e racconto?

ISBN: 978-88-6587-1478

9 788865 871478

€ 8,00

G. Camilla Iannacci
Philopoiesis
Montedit